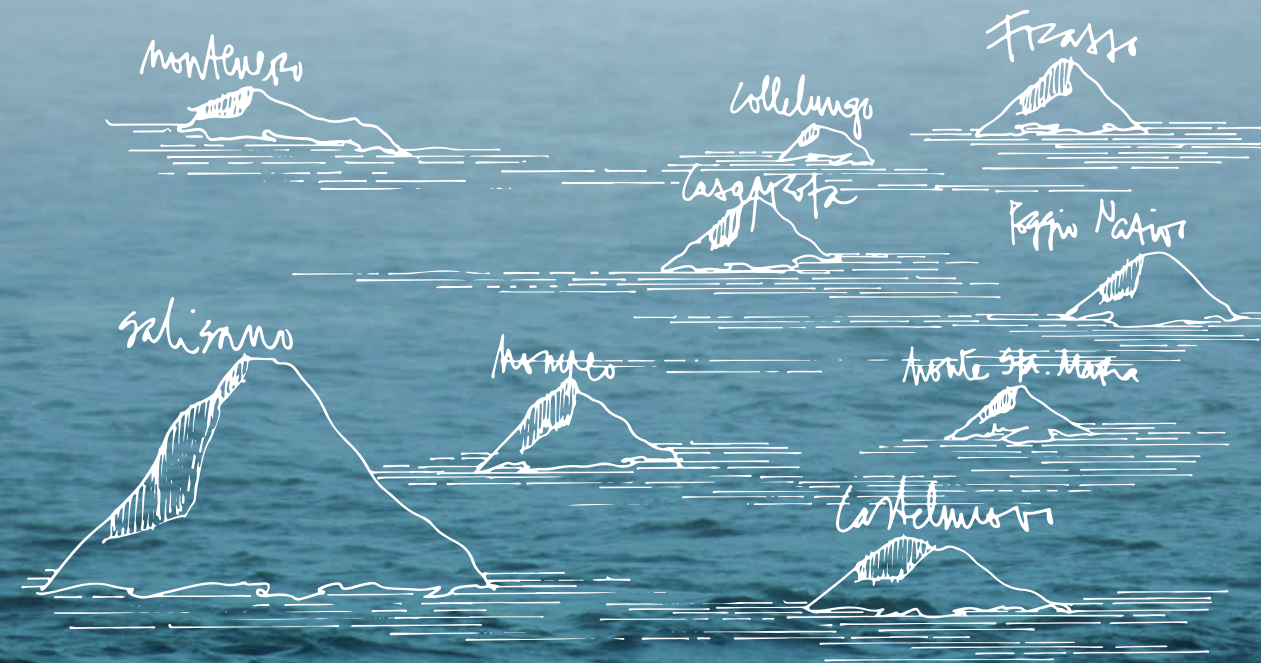


Renato Vivaldi Tesser, Antonino Cotugno

L'ARCIPELAGO DELL'ALTA VALLE DEL FARFA



“

*Una proposta per restituire il mare all'arcipelago
attraverso dei progetti che stimolino
un'alleanza tra le isole, l'unica maniera per
competere in un mondo globalizzato.*

Iva Klisić

Strategie di riqualificazione lungo il corso del fiume Farfa

“

*C'è uno spazio spopolato
che si deve popolare
Di sguardi di semi schiusi
Di voci calate dall'eternità.*

Vicente Huidobro
poeta cileno

”

Ringraziamento speciale ad

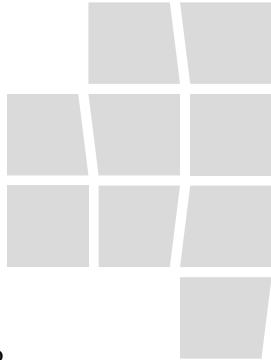




Scorcio del fiume Farfa; Olio su tela 150x200 attribuibile ad Andrés Markó

L'ARCIPELAGO DELL'ALTA VALLE DEL FARFA

Strategie di riqualificazione
lungo il corso del fiume Farfa



INDICE

INTRODUZIONE

p. 11	Casaprota ed il cambio del tempo e dello spazio	Roberto Savio
p. 15	Per un Arcipelago, di persone e di idee, nell’Alta Valle del Farfa	Daniela Luisi
p. 17	I paesaggi locali: paesaggi degli abitanti	Paolo Collarossi
p. 21	Il punto, il piccolo e la connessione	Titta Vadalà

PARTE PRIMA: VIGENZA DI UN MITO E SUA STORIA

p. 26	Sabina, la sorgente del mito
p. 28	Metafora dell’Arcipelago
p. 29	Ripristinare l’Arcipelago
p. 30	Epoca Sabina
p. 32	La Romanizzazione
p. 34	Le invasioni barbariche
p. 36	Dominio di Farfa: ripartenza dell’economia locale
p. 38	Guelfi e Ghibellini: il territorio diviso
p. 40	L’amministrazione papale: il restauro del territorio
p. 42	Le grandi opere e lo sviluppo economico

PARTE SECONDA: DALLA SINTESI, UNA STRATEGIA

p. 46	Modelli di occupazione del territorio
p. 48	Gli affluenti del Tevere come spina dorsale
p. 50	Studio del bacino del fiume Farfa
p. 52	I diversi paesaggi storici del Farfa

PARTE TERZA: PROPOSTE PER RIPRISTINARE L’ARCIPELAGO

p. 56	Pensare e abitare il territorio: un patto
p. 57	Proposta: ripristinare l’Arcipelago
p. 58	Le Isole/Borghi: Porte e Porti
p. 60	Il Mare/Valle del Farfa
p. 62	Idee, proposte e progetti realizzati
p. 64	Proposte e progetti per il sistema Isole/Borghi: Porte e Porti
p. 82	Proposte e progetti per il sistema Mare/Valle del Farfa
p. 96	Quadro generale degli interventi per l’Arcipelago dell’alta Valle del Farfa

p. 100	Bibliografia
p. 104	Gli autori

“ Forse più che dello sviluppo,
le montagne hanno bisogno della gioia. La
gioia è intesa come qualcosa di intimo, di
ineffabile. Forse è arrivato il tempo in cui la
gioia deve essere immessa nello spazio sociale
come elemento cruciale.

Franco Arminio
poeta e paesologo

”

CASAPROTA ED IL CAMBIO DEL TEMPO E DELLO SPAZIO

di Roberto Savio

È dal 1991 che ho una casa a un chilometro dal centro di Casaprota. Un edificio rustico, che un costruttore locale, Silvano, ha trasformato in una comoda villa, tutta di legno e pietre, senza usare un chiodo, riportandola ai materiali e agli stili che si usavano nel 1820, data dell'edificio.

Penserei quindi che, alla soglia del mio trentesimo anno, potrei dirmi un casaprotano, e nessuno me lo vieterebbe. Ma una regola ferrea dell'essere Sabino è che se uno non è nato in Sabina, non è Sabino. E nonostante il grande senso di ospitalità, l'ambivalenza verso chi viene da fuori persiste. Per un verso è simpatia, perché chi viene da fuori porta vita e consumi; ma per l'altro il forestiero è qualcuno che viene a "usare" la natura, i luoghi, la storia... riduce l'identità sabina. E come romano, so bene che mi porto dietro un'immagine di barbaro, specie per i sabini anziani, che giudicano le persone da come mangiano. E sul fatto che i romani comprino cibi drammaticamente inferiori a quelli che mangiano i sabini, non c'è dubbio alcuno.

Chi conosce bene la Sabina sa che in realtà esistono diverse Sabine, e che la mia è la Sabina Interna, la più intatta, la meno invasa, che presenta però una delle caratteristiche dell'identità italiana. Casaprota e Collelungo, storicamente diverse, e separate da meno di tre chilometri hanno una storia di rivalità che l'unificazione in un solo Comune va ampliando. Certo, non è più l'epoca in cui i ragazzi si affrontavano a sassaiola, ma la rivalità resta. Le due comunità si sentono sabine, poi vagamente laziali, e infine più fortemente italiane; ma certamente diverse dai lombardi e dei calabresi: l'identità sabina è molto fluida, come direbbe il filosofo Lukacs.

Ma nel mondo sta cambiando il senso del tempo e dello spazio. Oggi gli avvenimenti si accavallano in un tempo brevissimo. Se andiamo a vedere tutto quello che è successo nel 2020, e lo paragoniamo con quello che è successo nel 1920, siamo in due mondi diversi. E questo cambiamento è arrivato anche nella Sabina interna. Il mondo è ormai interdipendente. Se Trump mette i dazi sull'olio, è un colpo duro per l'oro verde dei sabini. Il cambiamento climatico nasce soprattutto in Cina e negli Stati Uniti, ma arriva in Sabina. E il Covid 19, che non conosce frontiere, ha sconvolto la vita dei casaprotani, come quelli di Rio de Janeiro, Johannesburg, Rangoon o Manchester.

Eguale importante è il cambiamento nel senso della distanza. Fino agli inizi dell'Ottocento, era raro che gli abitanti di un paese o delle poche e tranquille città, andassero al di là di un raggio di una cinquantina di chilometri, alle fiere, o nei pellegrinaggi. La cultura popolare raccomandava: mogli e buoi dei paesi tuoi. Il fascismo ebbe un balzo di popolarità quando introdusse il turismo popolare, che permise a milioni di italiani di fare il viaggio di nozze a Venezia, o di conoscere Napoli e il suo golfo.

Quando arrivai a Casaprota, c'era un sacerdote che si chiamava Don Elio. Questi mi giurò, di fronte al mio scetticismo, che buona parte degli anziani di Casaprota non aveva mai visto il mare, sino a poco prima e che Rieti, non Roma, era il punto di riferimento. Addirittura, secondo lui, esisteva la figura del comparato. Uno di Casaprota era compare di uno di Rieti, perché i due erano stretti da un patto di reciproca assistenza.

Il mio amico Romualdo, enciclopedia di proverbi popolari, mi presentò il suo compare di Rieti. E mi disse che da giovane andava a Rieti a piedi. Oggi il mio braccio destro Adolfo (che non è di Casaprota), è andato in India più volte, e se prendo i giovani Micarelli come misura, non c'è estate in cui non vadano in viaggio. A Casaprota vivono indiani (50 anni fa nessuno sapeva bene dove e come fosse, l'India), rumeni, cileni, colombiani, argentini, olandesi, inglesi e tante altre nazionalità.

Il tempo e lo spazio sono quindi cambiati, come è cambiato il mondo. Mentre continua la nostra vita tranquilla in Sabina, il mondo è entrato in convulsione. Siamo usciti dalla Seconda Guerra Mondiale, con la volontà di non tornare “mai più” agli orrori e le devastazioni subite. Abbiamo creato le Nazioni Unite, che sono riuscite a tenere in dialogo un mondo poi spaccato dalla Guerra Fredda tra il campo dell'Unione Sovietica e quello dell'Occidente. Grazie a questo dialogo abbiamo evitato una guerra nucleare. La cooperazione internazionale, la pace e lo sviluppo sono stati collante per tutti i continenti. Oggi, per esempio, sarebbe impossibile una guerra tra Francia e Germania, che sono state contrapposte nella Prima e nella Seconda guerra mondiale. In questi mesi, nonostante le beghe politiche, l'Italia riceverà oltre 200 miliardi dall'Unione Europea, che ha anche evitato una competizione nazionale per i vaccini, distribuendoli con un piano proporzionale ed equo. Eppure, dalla crisi finanziaria del 2008, il mondo sta tornando nelle vecchie trappole: in nome di Dio, in nome della Nazione... una grande ondata di nazionalismi, di xenofobie (senza gli stranieri, le olive resterebbero sugli alberi), di nostalgie per un passato oggi impraticabile. La competizione in atto nel mondo è brutale. La Cina ritorna ad essere una enorme potenza economica (come fu fino al 1800), impegnata nella competizione con l'Occidente per il controllo dell'Africa e dell'Asia, e delle materie prime dell'America Latina. Un mio amico di Casaprota sostiene che dobbiamo uscire dall'Unione Europea, per riprendere nelle mani il nostro destino.

Ma senza alleanze, come faremo in un mondo globalizzato, a competere e vincere, da soli? Sarebbe un destino di colonizzati, il nostro.

Si può rispondere che in questa competizione in atto, la Sabina ha dei vantaggi competitivi. La sua storia, la natura, un paesaggio costellato di castelli, resti romani, chiese di ogni secolo, e non dimentichiamo una gastronomia di eccellenza. Questo è nel subcosciente di ogni sabino. Ma non poche regioni italiane potrebbero proclamare gli stessi vantaggi. E comunque la Sabina, per competere, deve prima raggiungere una dimensione essenziale: la collaborazione a livello locale. Tutti i paesi della Sabina hanno una antichissima rivalità con i paesi confinanti, non solo Casaprota con Collelungo. Ogni comune, scusate la franchezza di amico, guarda il suo ombelico. E mentre se lo guarda, il mondo globalizzato è sempre più imbarcato in una competizione frenetica.

Non si può poi ignorare un altro fenomeno mondiale, che non è proprio della Sabina. Nel 1971 l'uomo cittadino ha superato l'uomo rurale per la prima volta nella storia. E questo è un fenomeno inarrestabile. Secondo le Nazioni Unite, nel 2050 i due terzi dell'umanità vivranno in città, e soprattutto in grandi città. La rivolta francese dei “giubbetti gialli” è simbolica della sensazione di svuotamento delle campagne, che hanno certamente meno servizi che le città, e offrono meno attrattive ai giovani. Se Casaprota è rappresentativa dei Comuni sabini, è raro trovare un giovane che si dedichi alla terra, anzi, è difficile trovare qualcuno che continui l'attività artigianale del padre. A Casaprota avevamo bravissimi fabbri, falegnami, sarte; non c'è più nessuno. I supermercati hanno risucchiato tanti piccoli negozi, che avevano anche una funzione sociale, di luoghi di incontro e di dialogo, che rendevano il paese più vivo e umano.

Allo stesso tempo c'è un fenomeno inverso. Un numero crescente di cittadini abbandona la città, per riscoprire la vita nella natura, il cambio delle stagioni (vittima del cambio climatico), il tempo reale e non

quello artificiale delle città. A Casaprota ci sono almeno cinque strutture turistiche, aperte da cittadini pentiti. Va anche detto che gli ex cittadini, in realtà, non diventano contadini, come nemmeno noi delle seconde case. Credo che una delle sfide dei governi sia quella di proteggere e incentivare la cultura e l'identità contadina: è su quelle che si basa l'identità sabina. Ha fatto rumore una legge del Parlamento francese, che dà torto a un gruppo di abitanti di seconde case in campagna, che avevano fatto ricorso contro un allevamento di polli, il cui gallo cominciava prestissimo a cantare. Alla fine, dopo un dibattito nazionale, è stata varata una legge che dice che i rumori e gli odori della campagna vanno protetti, così come il suono delle campane della chiesa del Paese. La mia Sabina, quella chiamata interna, è oggi sottoposta a una sfida difficile. Quella di mantenere la sua identità, ma in uno spazio e tempo diverso da quello di pochi decenni fa; in un mondo sempre più integrato, in un'Italia abitata sempre più da vecchi, che riesca a digerire immigrati, anche se di culture completamente diverse; in una Sabina che si va spopolando, e perde soprattutto i giovani; in un mondo in grande competizione, in cui la grande maggioranza dei miei amici di Casaprota non è cosciente di vivere.

Renato Vivaldi e Antonino Cotugno mi hanno chiesto di scrivere questa breve prefazione, al loro progetto di integrazione di novr borghi che si affacciano sul fiume Farfa, che era un elemento di unione. È un progetto che si muove nel cammino della storia, e che sarebbe senza dubbio un elemento di forza per i nove paesi.

Ma è una sfida a pensare in termini contemporanei e futuri, per un aumento quantitativo e qualitativo dell'abitare, per il ripopolamento del territorio, per le attività indotte. È più attrattivo per un abitante trovarsi di fronte a un arcobaleno di paesaggi e paesi, con circuiti integrati, che a un territorio non strutturato, dove il girare in macchina è determinato dalle guide turistiche, che per ovvie ragioni di spazio possono solo dare brevi cenni, senza poter sottolineare le storie diverse e la ricchezza dei dettagli di arte, di storia che rende i paesi simili, ma in realtà diversi tra loro.

Contro questa sfida si ergono dei problemi antistorici. Vivaldi non è sabino; e questo è un handicap mentale. Chiedete alla cassiera del supermarket Tigre di Osteria Nuova, e vi dirà che almeno un terzo dei clienti non sono sabini, e senza di loro il supermercato sarebbe in crisi. Non conosco nessuno straniero, da professionisti con esperienza internazionale come Vivaldi, a persone modeste come l'indiano che lavora da una brillante imprenditrice tessile friulana, che non abbiano apportato lavoro, sviluppo e benessere.

Oltre questo handicap mentale, che nessuno ha il coraggio di menzionare (perché tutti sanno che è antistorico) - Vivaldi vive in Sabina da 20 anni, ha creato lavoro e contribuito a far stabilire una cinquantina di persone nel territorio di Casaprota, quasi il dieci per cento degli abitanti - c'è l'altro handicap storico. Perché debbo cooperare con un comune che mi è rivale, e con altri comuni, e fare una fatica in più, che i miei compaesani non mi chiedono? La tradizione dell'ombelico è forte e rispettata da tutti.

Ed ecco che l'alta valle del Farfa è adesso chiamata a rispondere a questa sfida di modernità. L'aritmetica dovrebbe venirci in soccorso. Sette volte “uno più uno”, è differente da sette “uno”, separati da pochi chilometri, ma pur sempre sette “uno”, separati. Il mio augurio è che la valle del Farfa raccolga questa sfida. Del resto al tempo di splendore dell'Abbazia di Farfa tutti i comuni erano sottoposti all'Abate del monastero benedettino. Ora, sarebbero una associazione di eguali.

O ci vuole di nuovo un Abate?

Roberto Savio. Economista e giornalista, si dedica al tema della governabilità della globalizzazione ed è direttore internazionale dell'European Center for Peace and Development. Ha fondato varie organizza-

Roberto Savio. Economista e giornalista, si dedica al tema della governabilità della globalizzazione ed è direttore internazionale dell'European Center for Peace and Development. Ha fondato varie organizzazioni internazionali, come il Forum Sociale Mondiale e ha lavorato nel sistema delle Nazioni Unite e come consulente di comunicazione in diversi Paesi del Terzo Mondo.

PER UN ARCIPELAGO, DI PERSONE E DI IDEE, NELL'ALTA VALLE DEL FARFA

di Daniela Luisi

Negli ultimi quarant'anni la popolazione italiana è aumentata di circa il 10 per cento. La popolazione è diminuita nei Poli, ma anche nelle Aree interne, lontane dai servizi essenziali¹. È una tendenza, questa, che fa riflettere sulle contraddizioni dello spopolamento (suoi fattori determinanti) e sul necessario superamento del divario che, per molti anni, ha contrapposto la città alla campagna.

Le aree periferiche e ultra-periferiche, in realtà, hanno fatto registrare tassi negativi di crescita della popolazione già dai primi anni Settanta, soprattutto in alcune regioni come la Liguria, il Friuli, il Piemonte e il Molise. Negli stessi anni, si è registrato un costante aumento sul totale della popolazione della quota della popolazione anziana (65 anni e più), che è quasi raddoppiata tra il 1971 e il 2011, e che continua a crescere. Parliamo quindi di aree interne perché lontane dai servizi essenziali di cittadinanza, dove la popolazione giovane diminuisce e aumenta quella anziana, e dove si moltiplicano le opportunità di sano intreccio tra politiche pubbliche e sviluppo locale. Tra queste, negli ultimi anni la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI)² ha focalizzato l'attenzione dei decisori su territori che devono tornare a essere una Questione Nazionale e un asse importante del rilancio del Paese.

Obiettivo di questa politica è quello di costruire diritti di cittadinanza e promuovere un'azione pubblica che abbandoni aspetti assistenziali e che si fondi sull'accesso e sulla corresponsabilità delle azioni nella loro definizione e attuazione. È un approccio che potremmo definire “rivolto ai luoghi” e che fa perno su due questioni centrali dello sviluppo di aree marginali: la conoscenza e le relazioni di potere. La conoscenza è quella dei luoghi e delle persone che li vivono, e che deve intrecciarsi con una conoscenza esterna per innescare percorsi innovativi. Le relazioni di potere, invece, sono quelle gestite dalle classi dirigenti locali, spesso poco favorevoli all'innovazione perché temono di essere “spiazzate”. Ecco, la qualità delle istituzioni è un aspetto determinante per lo sviluppo dei territori fragili.

Nell'esperienza della SNAI si è trattato di valorizzare le potenzialità delle aree e le pratiche più promettenti già attive sui territori, cercando di rimuovere gli ostacoli che ne impedivano la loro piena espressione. Inoltre, si è cercato di destabilizzare equilibri conservativi locali. In che modo? Promuovendo percorsi aperti e informati di co-progettazione.

1 Una descrizione della metodologia utilizzata per la mappatura dei comuni italiani e per l'individuazione della Aree Interne è contenuta nell'Accordo di Partenariato 2014-2020 https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/Estratto_dellxAccordo_di_Partenariato_2014-2020.pdf
2 Cfr. <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/>

Da questa esperienza penso che possa essere utile isolare 5 temi chiave, spero utili a costruire, in modo aperto e partecipato, l'Arcipelago (di persone, idee e progetti) dell'Alta Valle del Farfa:

1. È importante costruire strategie territoriali tenute insieme da un'unica visione, per veicolare riconoscimento e forza nei Comuni coinvolti, e per “alzare l'asticella” su cosa fare e come.
2. Il co-progettare deve essere un lavoro di analisi, di ricerca, di ascolto, che non può essere affidato solo ai tecnici. Se pensiamo ai luoghi del margine dove più impattano le diseguaglianze economiche e sociali, scopriamo che in queste aree è facile trovare nicchie di innovazione e può essere più facile auto-organizzarsi. Queste esperienze devono avere voce in percorsi partecipati.
3. Il presidio istituzionale è necessario a garantire la governance e l'attuazione delle progettualità e dei percorsi di co-progettazione, per evitare di innescare disillusione tra aspettativa e realtà – soprattutto tra chi partecipa ai processi partecipati.
4. Parliamo della costruzione di fiducia e di responsabilità nella progettazione territoriale e politica. È importante, dunque, porre attenzione alle modalità attraverso cui si costruisce la fiducia nel rapporto con i cittadini (cosa diversa dal consenso).
5. La cura del tempo: qualsiasi tipo di azione, prima che produca risultati, ha bisogno di un accompagnamento costante, quindi ha bisogno di tempo e di cura nella definizione di progettualità comuni, vere, che siano valutate.

Infine, è importante comunicare i risultati di quello che si fa e che si sta facendo. Occorre, quindi, creare le condizioni (progettuali, politiche e strategiche, di accompagnamento e valutazione) perché le piccole sperimentazioni che si potranno avviare nei prossimi mesi diventino strumenti di conoscenza e apprendimento, per le istituzioni e le politiche territoriali dell'Alta Valle del Farfa.

Daniela Luisi. Ricercatrice sociale e PhD in “Sistemi Sociali, Organizzazione e Analisi delle politiche pubbliche”; membro del direttivo dell'Associazione Riabitare l'Italia e partner di progetto del Forum Disuguaglianze e Diversità.

I PAESAGGI LOCALI: PAESAGGI DEGLI ABITANTI

di Paolo Colarossi

Una delle condizioni per un buon abitare è vivere in un bel paesaggio.

All'aggettivo bello non va dato però un significato esclusivamente estetico: un paesaggio è percepito “bello” dagli abitanti anche in quanto costruito, curato, e per questo amato dagli stessi abitanti. E questo accade quando quel paesaggio è sentito (percepito) come prodotto di una comunità, sentito come “proprio” dalla comunità degli abitanti, perché la comunità ne apprezza i valori sociali, funzionali-economici ed estetici.

Sono questi i “paesaggi locali”.

Sono tipi di paesaggi poco considerati, in genere, dalle narrazioni che riguardano il paesaggio: che sono prevalentemente, se non esclusivamente, narrazioni istituzionali (quelle prodotte e formalizzate da leggi, piani paesistici, piani regolatori, progetti, tutte cose concepite e elaborate da intellettuali, giuristi, artisti, urbanisti e architetti, senza o con scarso, e spesso solo rituale, contributo degli abitanti) che non riescono ad avere quella visione “fine” e diversa del paesaggio che è propria degli abitanti.

C'è, perciò, la necessità di una collaborazione e integrazione tra alto e basso nella “costruzione”¹ di paesaggi, tra le narrative istituzionali e le narrative costruite dagli abitanti dei singoli territori.

Vale a dire collaborazione e integrazione tra due tipi di processi di costruzione del paesaggio: un processo dall'alto che tende alla produzione di un “paesaggio istituzionale” e un processo dal basso che tende alla produzione di un “paesaggio locale”.

Il quale sarà generalmente formato da elementi (singoli manufatti o elementi naturali, o piccole aree, ma anche tradizioni e saper fare) “emergenti” da uno sfondo che è il paesaggio agricolo o naturale o urbano. Elementi che sono emergenti nella percezione e nella memoria degli abitanti, in quanto a essi gli abitanti associano valori condivisi funzionali, sociali o estetici e che dunque vanno considerati come risorse che caratterizzano i paesaggi locali.

I paesaggi locali integrano la narrazione istituzionale, trattando aspetti di paesaggio non individuati dalla stessa, o per precisarla e dettagliarla.

Ma chi promuove, chi costruisce, chi gestisce i paesaggi locali?

I Comuni di piccole o medie dimensioni possono avere un ruolo determinante nella costruzione di paesaggi locali, in quanto i territori comunali nella tradizione italiana sono gli ambiti di territorio ai quali gli

¹ Parlo qui di “costruzione del paesaggio” sia in senso immateriale, perché se ne costruiscono le narrazioni (le visioni), sia in senso materiale, perché sul paesaggio si opera attraverso costruzioni propriamente dette di manufatti, edifici e infrastrutture, ma anche attraverso operazioni di restauro, conservazione, riqualificazione, manutenzione.

abitanti si riconoscono come appartenenti non solo per motivi anagrafici, ma soprattutto in quanto ambiti di vita quotidiana e luoghi di memorie personali e della comunità (abitanti, appunto).

E, in particolare un ruolo importante e strategico nella costruzione di paesaggi locali possono avere i piccoli Comuni delle aree interne. Dove maggiore è il rischio di dimenticare o perdere quegli elementi con i quali costituire e costruire il paesaggio locale e dove spesso è più bello il paesaggio di sfondo.

Primo passo per la costruzione di paesaggi locali è l'individuazione degli elementi emergenti, cioè delle risorse locali alle quali sono attribuiti dagli abitanti valori sociali, storico-archeologici, naturali e in genere paesaggistici, e che sono individuate dagli abitanti nel territorio di un Comune; risorse da introdurre in un elenco ragionato: un "Atlante comunale delle risorse locali di paesaggio".

Alla formazione dell'Atlante, dovranno partecipare l'Amministrazione comunale e gli abitanti.

All'Amministrazione comunale dovrebbe competere il compito di promuovere la formazione dell'Atlante sollecitando il contributo degli abitanti, incentivando ricerche e studi locali e sostenendo la raccolta, l'organizzazione e la schedatura dei materiali prodotti da associazioni o singoli studiosi che già hanno svolto o hanno in corso studi e ricerche su beni dispersi nel territorio.

La formazione di un Atlante comunale delle risorse locali è il primo passo indispensabile verso la costruzione di Paesaggi locali.

L'Atlante infatti costituisce, nello stesso tempo, uno strumento necessario al riconoscimento e alla consapevolezza, da parte delle popolazioni locali, delle risorse contenute nel proprio territorio. Ma anche uno strumento per la diffusione della conoscenza di quelle risorse, e dunque anche per la conservazione, la diffusione e crescita di attenzione, di interesse, di affezione e poi cura per i paesaggi locali, che rappresentano uno dei fattori di identità locale e, di conseguenza, uno dei fattori della percezione della qualità della bellezza del paesaggio.

Le risorse locali (materiali e immateriali) possono essere considerate "risorse minori" solo in quanto hanno scarso o nullo riconoscimento da parte della pianificazione istituzionale, dunque poco o nessun posto nella narrazione delle qualità dei paesaggi istituzionali.

Mentre sono risorse ben presenti, e forse definibili come "maggiori", nell'immaginario, nelle mappe mentali e nelle narrazioni degli abitanti, e dunque nei paesaggi locali, come sono percepiti dalle popolazioni².

Un elenco esemplificativo dei tipi di risorse minori (degli oggetti del paesaggio locale) certamente non completo, anche in quanto riferito alle sole risorse materiali, potrebbe essere formato da:

1. Alberate in filari e siepi

Le alberate in filari lungo strade e sentieri segnano spesso fin da lontano il paesaggio, offrono passeggiate all'ombra e gallerie verdi di grande bellezza. Le siepi che recingono i campi coltivati costruiscono e sottolineano il mosaico delle coltivazioni e determinano i recinti di più o meno grandi o piccole "stanze" del paesaggio.

² European Landscape Convention 2000, "Art. 1. Definizioni: <Paesaggio> designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni."

2. Alberi monumentali

Sono gli alberi che per le loro dimensioni, per la bellezza e per la vetustà rappresentano veri monumenti vegetali, da amare, curare e ammirare.

3. Arredo urbano spontaneo

Infiorate, piccoli giardini privati, disegni delle pavimentazioni, alberi o arbusti caratteristici diffusi nel tessuto urbano sono le componenti di un arredo spontaneo che nasce da tradizioni e desiderio corale, anche in competizione, di abbellimento dello spazio urbano da parte dei singoli abitanti, con effetti di forti caratterizzazioni del paesaggio di interi nuclei urbani o quartieri.

4. Edifici rurali

Gli edifici isolati o a piccoli gruppi, nati per abitazioni o per riparo animali o immagazzinamento dei prodotti hanno una lunghissima tradizione in tutta Italia e punteggiano ancora il paesaggio agricolo, lì dove è ancora integro, con i diversi criteri della loro localizzazione delle varie tipologie edilizie.

5. Fontane, fontanili, abbeveratoi, lavatoi

Sono le architetture dell'acqua che da sempre hanno dispensato alle popolazioni locali la spesso preziosa risorsa acqua, ma hanno anche rappresentato luoghi di incontro e comunicazione sociale.

6. Formazioni idro-geo-morfologiche singolari

Forme di rocce, anche singolari, colori minerali che formano disegni di grande bellezza, distese di ghiaie e sabbie, calanchi, gole, grotte, meandri di torrenti e fossi, piccole cascate d'acqua, stagni e laghetti sono tutti aspetti caratterizzanti di un paesaggio locale.

7. Luoghi amati

Ogni abitato, anche di minime dimensioni, possiede nel suo intorno dei luoghi speciali perché amati dagli abitanti in quanto rappresentano memorie della comunità, luoghi di feste e riti annuali, o mete di tempo libero: prati, boschi, radure, piccole valli, tratti di rive di torrenti o fiumi dove bagnarsi, sono solo alcuni esempi.

8. Paesaggi micro

Sono luoghi in genere di piccole dimensioni, spesso racchiusi in piccole conche vallive, o bordati da pendii collinari; o tratti di rive di fiumi o torrenti racchiuse dalla vegetazione che formano come "stanze" del paesaggio, e che si offrono alla percezione come ambienti chiusi, unitari e unici sia per le proprie forme, sia perché spesso dal loro interno sono invisibili segni di urbanizzazione. Oppure sono anche luoghi speciali perché curati da singoli abitanti, a formare notevoli e sorprendenti effetti nel paesaggio.

effetti nel paesaggio.

9. **Piccole cappelle, manufatti di devozione**

La storia delle religioni, ma anche la pratica attuale della devozione, hanno disseminato il territorio Europeo non solo delle grandi cattedrali e chiese, ma anche di piccoli edifici o manufatti che sono, o sono stati, molto presenti anche nelle quotidianità degli abitanti.

10. **Punti panoramici**

Luoghi alti, dai quali si ammira un panorama, e si possono riconoscere, a uno a uno, i luoghi delle proprie vite quotidiane e delle proprie storie di vita.

11. **Rovine minori**

Tracce e rovine di manufatti di varia natura che narrano le storie (e leggende) di un territorio e fanno parte dell'identità locale.

12. **Sentieri e percorsi storici**

Sono i sentieri e i percorsi, spesso ora abbandonati e quasi illeggibili, che nel corso della storia hanno permesso le comunicazioni tra un centro e i centri vicini, o l'accesso a sorgenti, campi da coltivare, boschi nei quali far legna.

13. **Terrazzamenti, muri a secco, ammassi di spietramento.**

Testimonianze del duro lavoro di generazioni per coltivare terreni pietrosi o in eccessiva pendenza. Ma anche, oggi, forme e manufatti di grande bellezza evocativa.

La costruzione di paesaggi locali a scala comunale può rafforzare e rendere più significativo il senso dell'abitare, formare la base per un buon abitare

Paolo Colarossi. Professore Ordinario di Tecnica e Pianificazione Urbanistica nella Facoltà di Ingegneria all'Università La Sapienza di Roma, dove è stato anche Direttore del Dipartimento di Architettura e Urbanistica. Membro del Bureau della International Federation for Housing and Planning, è Direttore del Laboratorio Abitare la Città (Centro di Studi e di progettazioni sperimentali sui quartieri e sullo spazio collettivo) del Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale.

IL PUNTO, IL PICCOLO E LA CONNESSIONE

di Titta Vadalà

È confermato ancora oggi che la Storia fa accelerazioni e noi la stiamo vivendo: niente dopo il Covid sarà come prima ma in realtà tante cose le sapevamo già e forse non ci andava di vederle. Tra queste c'è sicuramente quel paradigma che riguarda il territorio che ci circonda e che vediamo sempre in maniera "gerarchica", "geometrica", persino ma difficilmente come un'avvolgente organismo vivente nel quale siamo immersi e dal quale dare e ricevere affetto e comprensione. La geografia dei confini non è mai stata così evidentemente frutto di scelta politica, i confini sia politici che amministrativi mai sono stati così distanti e contraddittori rispetto alla vita degli individui. Ci si confronta sempre più con le "ricuciture" dei territori, degli spazi urbani e si mira ad individuare nella complessità i "punti" di un'armonia persa sia pure in una nebulosa che ormai costituisce gli insediamenti umani: dappertutto la natura, spazio vuoto da riempire, è stata sopraffatta dall'Antropocene.

Eppure è dimostrato che la connessione tra soggetti e organismi viventi costituisce l'unica via per soddisfare quella "fame di civiltà" che segna l'inizio del nostro secolo in maniera così evidente. Occorre quindi fare di questo paradigma lo strumento di lavoro quotidiano degli operatori sociali e anche a tutto campo di chi ha responsabilità istituzionali, mai come prima locali e generali allo stesso tempo. La trasmissione delle decisioni dal globale al locale è ormai velocissima e non solo dal centro alla periferia ma anche viceversa. Ecco che creare e sostenere processi di trasformazione sia dell'economia che del vivere impone un pensarsi collettivo, un'empatia laica, razionale ma non solo, che dia un nuovo senso all'agire. La trasformazione economica ha da tempo rivisto molti percorsi e sperimentato nuove strade sia perché l'istituzione sulla quale per i secoli passati si è basata, ovvero l'impresa, è profondamente mutata: in fondo dalla manifattura concentrata in tremendi falansteri alla multinazionale globale virtuale non sono passati che pochi secoli, che sono però bastati a rendere tale istituzione uno strumento agile e funzionale anche ai territori e all'ambiente, alla conservazione degli equilibri eco sistemici e a quella integrazione tra democrazia e ecologia che fonda le uniche possibilità di futuro.

La sperimentazione di questi nuovi parametri dell'evoluzione, della creazione di nuova economia sono ancora rintracciabili non in modo compiuto e istituzionalizzato ma molteplici livelli sono ormai coinvolti in questo passaggio, dalla creazione di moneta locale alla realizzazione per "poli" dei centri in cui si realizza nuova scienza, alla diffusione di edifici adibiti all'accoglienza delle nuove iniziative e alla diffusione di tecnologie innovative. È quindi ormai in corso una "invasione di senso" dell'agire economico, una non contraddizione tra economia e vita quotidiana che coinvolge non già come nei decenni passati solitarie ed elitarie scelte di vita ma programmazione delle politiche pubbliche, di allocazione delle risorse economiche, di diversa localizzazione di imprese e di organizzazioni di produzione e distribuzione. In occidente non c'è territorio che non si inizi a pensare a partire da questi nuovi approcci sia in fase di riorganizzazione e recupero ambientale che di nuova progettazione. La sfida è quindi quella di pensare ai territori non

solo con i parametri dei conti economici - caso mai in fase successiva - ma primariamente con lo sguardo dell'innamoramento... dello stupore estetico dei luoghi... della necessità di realizzare quella anticipazione insita nel desiderio. È quindi oggi la fase di abbandonare ogni gerarchia tra centro-periferia, tra luoghi della decisione e luoghi che recepiscono e attuano, tra territori virtuali e territori reali, tra aree delle grandi concentrazioni urbane e luoghi della campagna e/o natura. Non esiste fin qua altra via per, in qualche modo, contrastare la “finitudine” del mondo di cui siamo consapevoli e che ci rende così vulnerabili come specie umana. Ed ecco quindi l'immaginario dei punti del territorio che proiettiamo nella visione di nuova impresa, di nuova avventura di vita, sia di lavoro che professionale, un immaginario finalmente privo di fantastico ma pieno di potenzialità reali, di buon vivere, di realizzazione di convivialità e affettività. Ci attendono nuovi territori anche nella famiglia di nuova generazione che si va affermando; non comuni, ma comunità che non accettano la distopia ma vogliono praticare il desiderio del loro punto territoriale, di vedere la concretezza dell'economia sottratta alla etero-direzione, al controllo e alla determinazione di entità esterne al proprio vivere.

Molti esempi reali e in divenire di questa diversa dimensione dell'agire economico sono rintracciabili vicino a noi, a poca distanza dai nostri luoghi quotidiani. Non solo la dimensione dell'impresa è stata rivoluzionata dalle tecnologie attuali ma l'intera filiera del valore si attua in modi differenti anche per la diversa collocazione sul territorio dei luoghi del vivere da quelli del produrre. Il continuum tra urbano e rurale rappresenta la sfida del piccolo, non già perché è bello ma perché si rende necessario. La circolarità dell'economia trova nella dimensione bio-distrettuale una nuova via per compiere un passo avanti verso la predicata sostenibilità da parte delle istituzioni. La de-carbonizzazione dell'economia si trova alleata della localizzazione nei territori di nuovi soggetti sia culturalmente che professionalmente delineati. Il crescere dell'importanza per quanto riguarda l'Italia ad esempio di presenze multi-etniche è certamente un'accelerazione a questi processi come mai si era registrata in precedenza e l'impatto pandemico non è destinato a mutare tale percorso. Le tecnologie della comunicazione mettono in campo la possibilità di trasferire e connettere conoscenza dai e per i territori non in maniera deterministica ed evolutiva ma perché si rende necessaria la creazione di impresa che per essere basata sulla sostenibilità deve abilitare i soggetti alla massima condivisione del sapere e al superamento delle discipline di cui negli ultimi decenni qua e là si è discusso ma mai realizzata con convinzione. In questo cambio di paradigma i “punti” del territorio sono riflessi di mappe cognitive, intelligenza diffusa che può permettersi di essere artificiale.

La sostenibilità impone che nel suo paradigma si realizzi anche un cambio epocale nell'utilizzo dei mezzi di scambio ovvero si crei la possibilità di nuova moneta che abbia un diverso “equivalente” riconosciuta nei territori come in molti esperimenti in atto sia nei paesi occidentali che non. Per la cultura degli indigeni il petrolio è il sangue della terra corpo alla quale non va sottratto, pena la morte del corpo stesso. Il parametro dei valori che quindi si possono assumere sono rovesciati, non servono universalistiche e grandi costruzioni teorico-politiche che in passato abbiamo usato per giustificare spesso misere riforme, il “sol dell'avvenire” era quello della stella a noi più vicina e che garantisce la vita (sembra però che tra 1 miliardo di anni ce la vogliano anche togliere...). Se si focalizza l'attenzione sui “punti” del territorio questi appaiono a ben vedere in realtà relazioni di riconoscimento\affettività più che relazioni tra identità già definite in termini storico-politici e questo chiama nello scenario della storia la necessità di quella nuova era di cui abbiamo accennato. La spazialità assume quindi una nuova valenza che ormai le neuroscienze hanno individuato nel senso che la mappa cognitiva degli umani risulta fortemente determinate da questi “punti” del territorio. Il quadro è

quello della necessità di avere comunità di apprendimento\conoscenza diffusa che sappiano sottomettere a sé stesse le tecnologie della comunicazione rese oggi non solo disponibili ma tremendamente impattanti sulla psiche individuale e collettiva. Se “nessuno si salva da solo” è il motto del Papa che segna la fase pandemica in cui siamo immersi, allora vuol dire che alla soggettività della comunità, delle relazioni tra i punti viene demandata questa funzione decisiva. Si apre in modo nuovo una vecchia discussione e battaglia sul ruolo delle istituzioni e dello Stato in particolare. Appare però impossibile ritornare sulla gerarchia sociale quale l'abbiamo conosciuta finora e il centralismo mai come ora appare nefasto, portatore di controllo senza partecipazione che prelude all'autoritarismo più pericoloso.

E se ci prendessimo lo spazio\tempo per una prefigurazione utopica e creativa? E se facessimo del tempo della nostra vita quotidiana una ricerca di connessione continua tra noi e il mondo? E se pensassimo che i confini sono più nella nostra mente che nel reale?

Non potrebbe forse essere questo il modo di eliminare ogni possibile distopia dal nostro destino?

Titta Vadala. Ecologista, esperta di programmazione comunitaria ha partecipato a numerose campagne internazionali per la salvaguardia ambientale e delle popolazioni indigene, ha diretto per molti anni l'Incubatore di imprese/SpazioAttivo della regione Lazio nel Nucleo industriale di Rieti-Cittaducale.



VIGENZA DI UN MITO
E SUA STORIA

SABINA, LA SORGENTE DEL MITO

Nel paesaggio verde della Sabina, sempre uguale a se stesso, si sente il rumore dell'acqua del fiume Farfa, importante affluente del Tevere, il fiume di Roma. Acqua e territorio verde sono un destino indicato sin dai tempi del mito. Il mito, sebbene offra nient'altro che la parola, è la fonte di informazioni più ricca della storia umana. Nel "Ratto delle Sabine" uno dei miti fondativi di Roma, le donne Sabine, nell'atto di essere rapite, diventano le madri dei romani e, per estensione, il grembo d'Italia e di una parte dell'Europa. Hanno dato alla luce un mondo. Oggi, dalla Sabina, dal ventre del proprio Territorio, sorge gran parte dell'acqua di cui la capitale ha bisogno per vivere.

La Sabina, territorio della vita, dona vita.

Dal grembo delle sue donne alle sorgenti trasparenti, il mito risiede.

Diventa reale.

E quando gli eserciti romano e sabino erano pronti ad affrontarsi, le donne sabine si interposero, evitando la guerra.

La potenza del mito ha un valore fondamentale per la comprensione e la proiezione della Sabina come territorio primordiale. Luogo-residenza del ventre materno e della forza della ragione contro la violenza. Luogo di origine, fino ad oggi il territorio sabino non è stato violato. È rimasto uguale a sé stesso da secoli. Il mito in Sabina ci regala una visione generatrice non violenta.

Quale popolo, quale territorio nel mondo può rivendicare in modo così naturale e umile questa funzione inaugurale e di riserva vitale?

Questo è l'elemento centrale della rappresentazione simbolica della Sabina, costitutivo della sua identità, non solo per i suoi abitanti, ma anche per i visitatori che riconoscono nella Sabina uno spazio vitale e uno spazio etico. E dalle sue colline i borghi controllano i corsi d'acqua, il corso di questo flusso di vita. Colline che una volta, quando tutto aveva inizio, facevano parte di un arcipelago.



*Il Ratto delle Sabine,
Nicolas Poussin. 1637-38*



*Le Sabine,
Jaque-Louis David. 1794*

METAFORA DELL'ARCIPELAGO

Per immaginare la Valle del Farfa come un arcipelago basta aggiungere il mare a ciò che si mostra adesso come verdi colline coltivate, sulle cui cime, una volta isole, si ergono gli abitati urbani. Borghi antichi, che “al tempo del mare” vivevano di interazione e scambi, condividendo la loro realtà. Arcipelago deriva dal greco Arch-(i) (principale) e Pelagos (mare), significa un gruppo di isole riunite sotto la stessa denominazione.

Quando il mare si è prosciugato questa realtà è entrata in crisi: non essendoci più un collegamento diretto, i borghi hanno cominciato a vivere per sé stessi; la denominazione unica è scomparsa, sono cessate le interazioni e iniziate le rivalità: la riva destra e la riva sinistra dei fiumi. Gli abitanti, senza più la ricchezza del mare, hanno iniziato ad abbandonare la propria casa, cercando fortuna altrove.

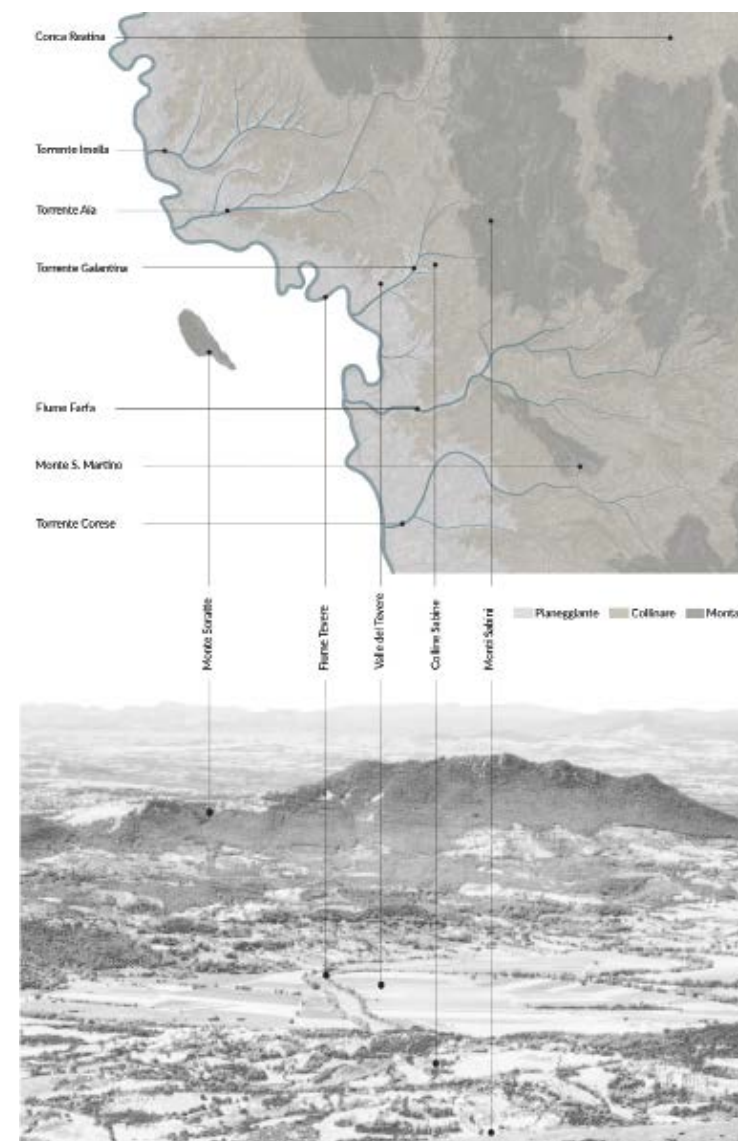
I paesi stanno soffrendo, non sono morti. Se ne stanno lì immobili, contemplando sé stessi, aspettano che il mare torni.

Si rischia che la loro storia e cultura vengano schiacciate e cancellate da un sistema economico e produttivo che li ha esclusi. È necessario che tornino ad essere parte della vita, sanno che possono ancora donare frutti dolci e saporiti, tra i più buoni. Va trovata una nuova via, una nuova forma di vivere e condividere perché il mare non c'è più. Il mare però ha lasciato i suoi segni e le sue tracce: un patrimonio materiale e immateriale, che rappresenta la cultura di questi luoghi. Una vallata meravigliosa e una traccia d'acqua talmente generosa da nutrire anche la Città Eterna.



RIPRISTINARE L'ARCIPELAGO

Individuare una strategia per far fronte allo spopolamento: come sono nate e come si sono sviluppate le profonde relazioni del territorio coi suoi abitanti



Per individuarle è stato avviato uno studio approfondito che tiene conto del territorio della Sabina Tiberina nel suo insieme e dell'Alta Valle del Farfa in particolare. Una superficie che si estende su 440 km² nella quale vivono circa 44.000 abitanti.

Ne è stata ricostruita la storia; tenendo conto dei cambiamenti di lungo periodo, guardando alle relazioni dei suoi abitanti con il territorio, le loro strategie insediative. Comprendendo come le popolazioni abbiano adattato il loro modello di occupazione del territorio nel tempo, in base alle necessità economiche e sociali. Dai Sabini ai Romani, dai Longobardi al Medioevo al Rinascimento, sino ai giorni nostri.

Questo territorio che ha subito molte crisi e trasformazioni è stato capace di modificarsi e adattarsi, di reinventarsi molte volte.

EPOCA SABINA

(VIII Sec. a.C.- III Sec. a.C.)

I Sabini furono la prima popolazione che si stanziò in maniera organizzata nella Sabina Tiberina. Il loro territorio si estendeva sino all'Adriatico, ma la capitale Cures era situata proprio in Sabina, nell'attuale Passo Corese: segno dell'importanza strategica e della ricchezza di questo territorio.

Il fiume Tevere segnava il confine con le popolazioni dei Falisci, dei Capenati e degli Etruschi. Lungo il suo corso avvenivano gli scambi commerciali: una via per il trasporto delle merci.

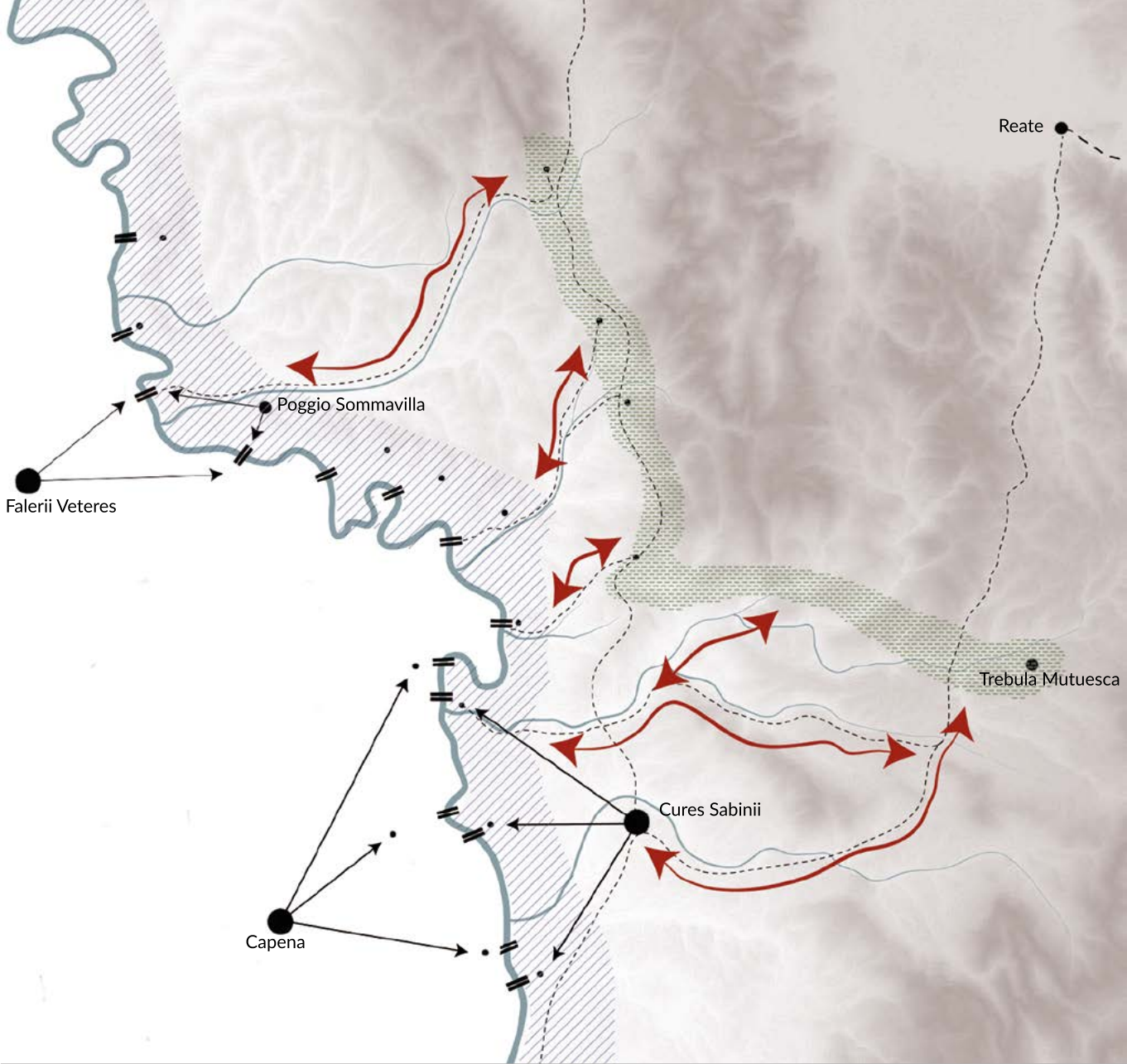


Sulle colline e promontori vicini al Tevere sorsero i principali centri a presidio del fiume, in modo da poter controllare più porti contemporaneamente. I villaggi fondati sulla Valle del Tevere erano dediti al commercio e alla produzione artigianale.

Nelle aree collinari e montane invece vennero fondati piccoli centri per accogliere i pastori durante le transumanze. Centri costruiti ogni 6 km, in coincidenza con la distanza che percorre un gregge al pascolo in un giorno. Si possono pertanto distinguere due sistemi insediativi complementari:

- Sistema dei villaggi della Valle del Tevere, dediti al commercio
- Sistema dei villaggi collinari, dediti alla produzione

L'acqua era un importante elemento naturale nella vita dei popoli Sabini. Di fatto, il culto della Dea Vacuna, generatrice dei popoli Sabini era strettamente legato all'acqua.



Capitali	●
Centri Importanti	●
Villaggi	•
Porti	==
Sistema insediativo della Valle del Tevere	
Sistema insediativo Collinare	

LA ROMANIZZAZIONE

(III Sec. a.C.- IV Sec. d.C.)

La romanizzazione della Sabina iniziò nel 290 a. C., anno in cui fu conquistata dal console Manio Curio Dentato. La Sabina Tiberina divenne, di fatto, un territorio al servizio dell’Urbe. I romani avviarono diverse riforme agrarie, consolidando la proprietà agricola: si passa dai 75 iugeri del periodo arcaico ai 340 iugeri coltivate a vite o olivo del sistema delle ville catoniane del II Sec d.C.

Si passò dalla cultura pastorale a quella contadina, e la transizione generò una profonda trasformazione del paesaggio.

Uso del suolo in età orientalizzante
(VIII sec. a. C.)



Uso del suolo in età tardo repubblicana
(II sec. a. C.)



- Uliveto, vite, frutta
- Cerealicolo, ortaggi
- Pascolo, bosco

Per agevolare l’utilizzo del suolo fu creata una fitta rete stradale: la via Salaria consentiva di raggiungere Roma in mezza giornata a cavallo (Varrone), considerata una “Via Pubblica”. Le “Vie Vicinales” assicuravano collegamenti a breve raggio e le “Vie Privatae” conducevano alle ville rustiche.

In una posizione più baricentrica fu fondata Forum Novum, una città-mercato dove si concentravano i raccolti prima di essere spediti a Roma.

Con la fondazione del nuovo centro della Sabina Tiberina, Cures perse la sua centralità, tanto da essere definita “kome” (villaggio) da Strabone. Scomparsa la sua capitale, si spense anche la prosperità e il senso identitario del popolo Sabino. Il Tevere continuò ad essere una importante infrastruttura commerciale. L’acqua degli affluenti fu utilizzata per l’approvvigionamento idrico.



- Capitali
- Centri Importanti
- Villaggi
- Porti

LE INVASIONI BARBARICHE

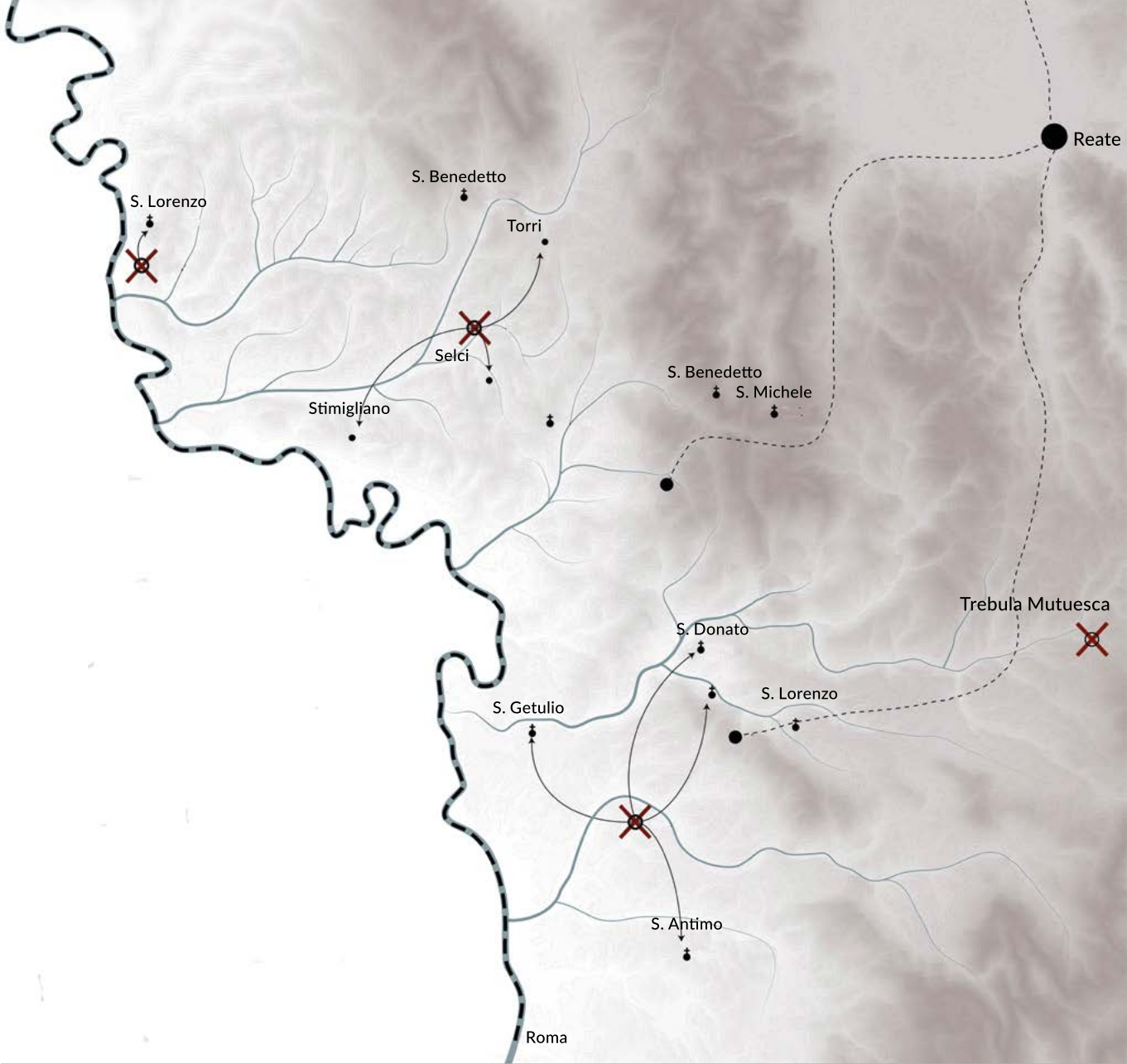
(IV Sec. d.C.- VII Sec. d.C.)

Alla caduta dell’impero, i Longobardi, arrivati dalla Germania, si stanziarono in Italia occupandone parte del territorio, dividendolo in piccoli ducati. La Sabina faceva parte del Ducato di Spoleto, fondato da Faroaldo I alla fine del VI secolo. I piccoli centri di Trebula Mutuesca, Forum Novum e Cures vennero cancellati e gli abitanti si dispersero nelle campagne e sui monti, intorno a piccole chiese. La Sabina divenne zona di confine: il Tevere divideva il Ducato Romano (Bizantini) e il Ducato di Spoleto (Longobardi). Tutto il territorio della Sabina Tiberina fu “desertificato”, lasciando spazio a boschi e pascoli in modo da non fornire provvigioni al nemico invasore.

Confini del ducato di Spoleto
(VII sec. d. C.)



Fara Sabina e Catino vennero fondate in posizioni elevate e strategiche, per controllare i confini. Il termine “fara” stava ad indicare il nucleo basilare, composto da un centinaio di persone e costituito da famiglie monogame unite da vincoli parentali. I due centri di controllo erano collegati da strade montane al gastaldato di Rieti, a sua volta collegato a Spoleto, la capitale del ducato.

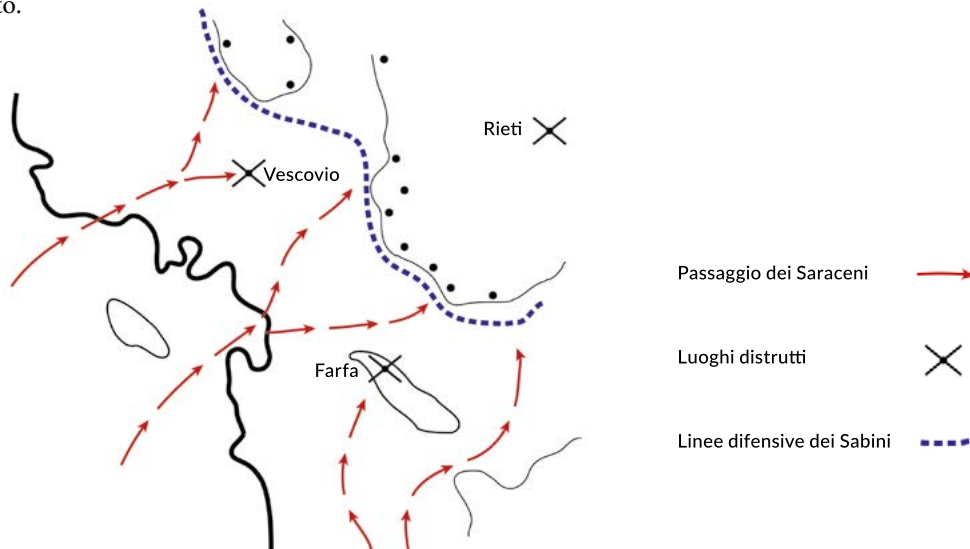


- Strade Montane
- Confini del Ducato di Spoleto
- Cttà distrutte o abbandonate
- Centri di controllo
- Eremi e chiese

DOMINIO DI FARFA: RIPARTENZA DELL'ECONOMIA LOCALE

(VIII Sec. d.C.- XII Sec. d.C.)

Nel corso della guerra tra Longobardi e Franchi, l'Abbazia di Farfa si alleò con questi ultimi, ricevendo in cambio da Carlo Magno il privilegio di autonomia che la rese ricca e potente. Così, dall' VIII al XII secolo la Sabina Tiberina conobbe un nuovo protagonista politico. Tra l'800 e il 1000, periodo delle invasioni saracene, anche Farfa fu distrutta: gli abitanti e gli abati si rifugiarono in luoghi facili da difendere: nacquero numerosi centri in aree montane e vennero costruite torri di avvistamento.



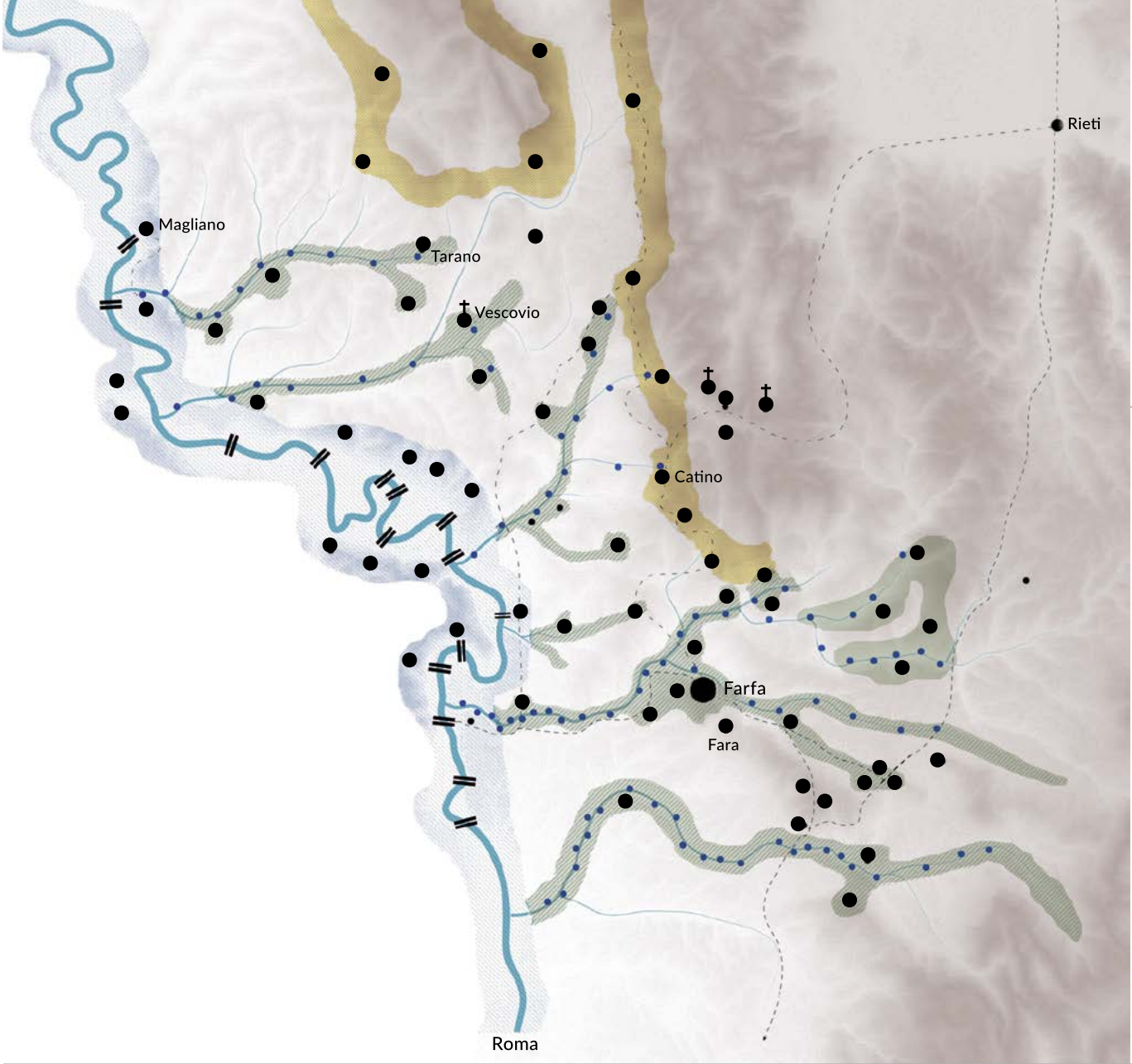
Cessate le invasioni saracene, Farfa fu ricostruita e raggiunse il suo massimo splendore, la popolazione si organizzò in piccoli villaggi intorno ai fiumi. I monaci benedettini riorganizzarono il territorio: si passò dai pagi a insediamenti fortificati, i castra (castelli), dove si concentrò la popolazione rurale. I nuovi modelli di organizzazione e gestione dell'agricoltura determinarono una ricrescita economica e demografica del territorio.

L'occupazione del territorio si può riassumere in tre sistemi di insediamento:

- il sistema montano, per difendersi dalle invasioni saracene,
- il sistema fluviale per la trasformazione dei prodotti agricoli,
- il sistema di presidio del Tevere per il commercio.

Importante per l'economia del territorio fu la presenza dell'acqua, in particolare degli affluenti del Tevere, sulle cui sponde vennero edificati numerosi mulini.

In questo periodo l'olio Sabino è apprezzato nelle principali corti europee.

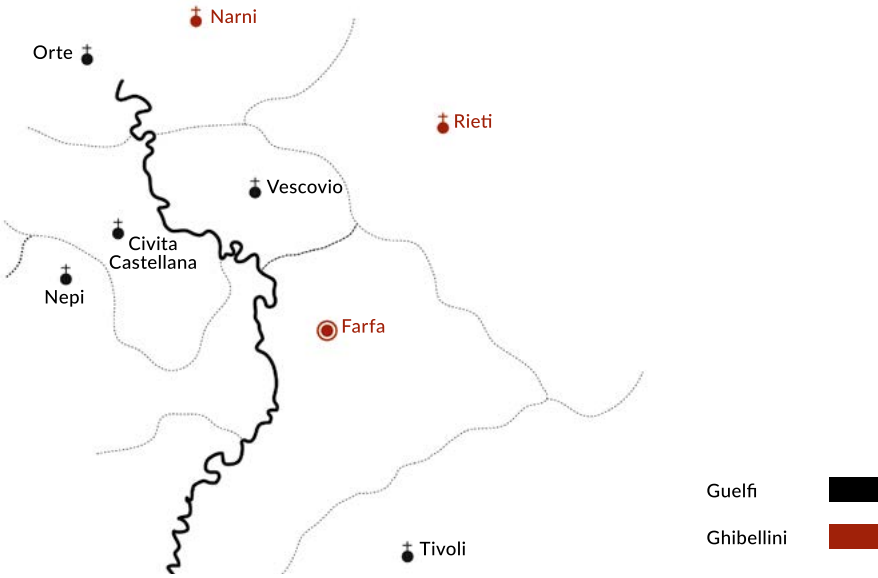


Capitale	●	Porti	==
Villaggi	●	Sistema insediativo della Valle del Tevere	▨
Eremiti e chiese	⛪	Sistema insediativo degli affluenti del Tevere	▨
Mulini	●	Sistema insediativo Montano	▨

GUELF E GHIBELLINI, IL TERRITORIO DIVISO

(XII Sec. d.C.- XIV Sec. d.C.)

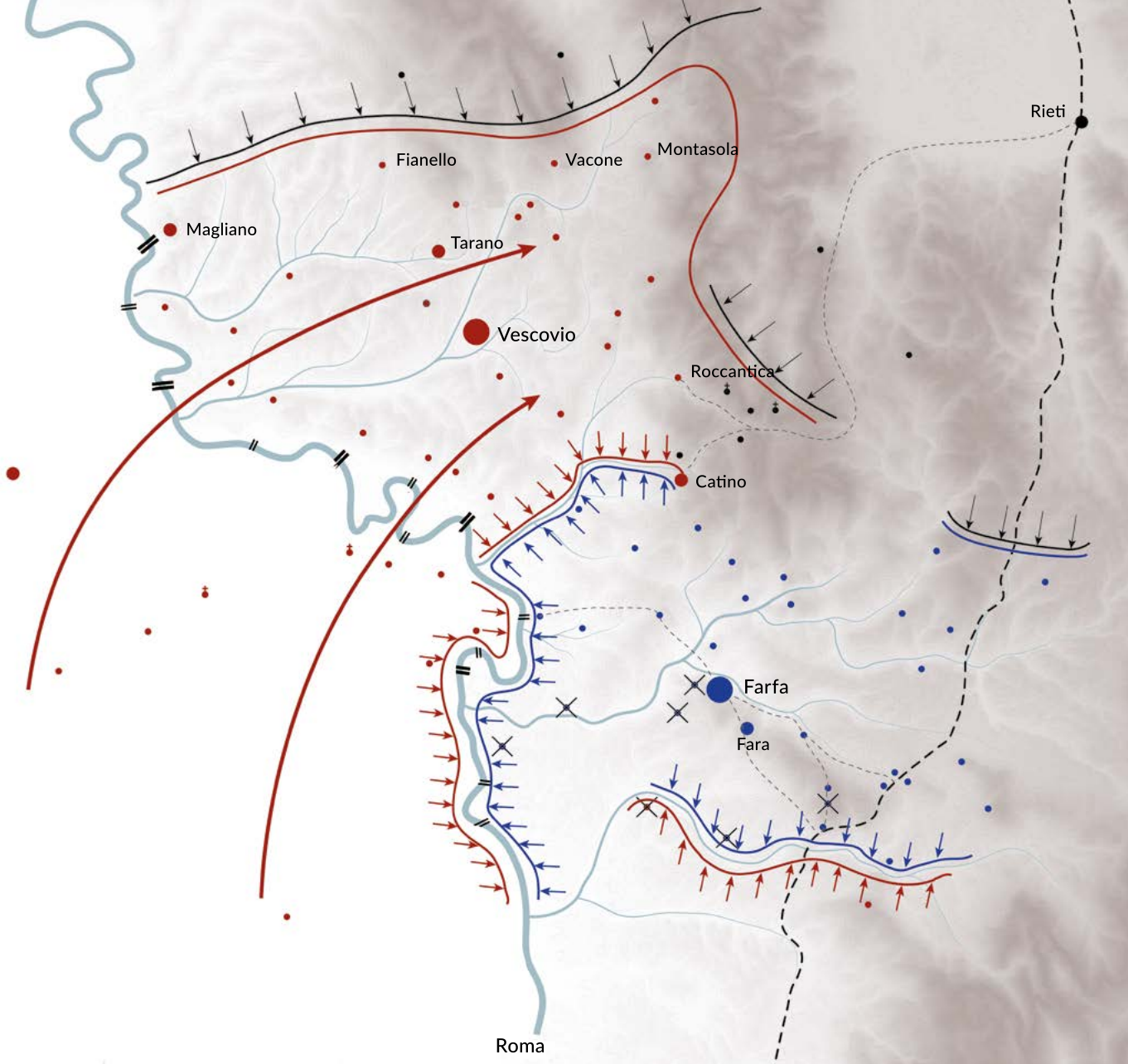
Alla morte di Enrico V nel 1125 nascono le fazioni italiane dei *guelfi* e *ghibellini*: i sostenitori del Papato e i sostenitori dell'impero. La Sabina Tiberina fu un punto focale di questo conflitto. Sancito il trattato di Worms nel 1122, Farfa perse la protezione dell'imperatore e tutte le immunità di cui aveva goduto vennero meno. L'abbazia e il territorio da essa controllato divennero un ostacolo per le mire espansionistiche a nord della politica Papale. I Papi invasero la Sabina e si stanziarono a nord del fiume Galantina. La Sabina di fatto fu divisa in due: a Nord del Galantina i Guelfi, a Sud i Ghibellini.



Il Papato attuò una politica propagandistica: venne restaurata e ingrandita la chiesa di Vescovio (costruita sulle rovine di Forum Novum) diventata la sede della diocesi. Inoltre furono restaurate chiese e fortificati numerosi centri della zona settentrionale.

Sia la diocesi di Vescovio che Farfa dovettero costruire fortificazioni e torri per difendere il territorio: i primi a nord per difendersi dalle città umbre, alleate dell'impero, mentre Farfa si fortificò a Sud, attaccata dalle famiglie baronali dei Crescenzi, Orsini e Savelli.

A testimonianza di questo periodo rimangono le rovine di diversi castelli e le varie *torri ugonesche* che troviamo ancora oggi. Emblematico fu il tentativo di incastellamento della stessa Abbazia sulle cime del monte S. Martino, mai completato. Ciò che è visibile oggi - il rudere dell'Abbazia e la sede dell'antica diocesi di sabina a Vescovio - racconta l'esito della guerra e rappresenta i vinti e i vincitori.



Capitale ghibellina	●	Porti	==
Centri importanti ghibellini	●	Linee dei fronti	↕
Villaggi ghibellini	●	Linee dei fronti ghibellini	↕
Capitale guelfa	●	Linee dei fronti guelfi	↕
Centri importanti guelfi	●	Viabilità primaria	- - - -
Villaggi guelfi	●	Viabilità secondaria	- - - -
Villaggi e Castelli distrutti	✕	Ingresso delle truppe papali	↗

L'AMMINISTRAZIONE PAPALE, IL RESTAURO DEL TERRITORIO (XIV Sec. d.C.- XIX Sec. d.C.)

Con l'istituzione della commenda, che prevedeva l'affidamento temporaneo da parte del papato dei redditi di un ente ecclesiastico ad un commendatario, Farfa si trova in una posizione di assoggettamento e perde l'indipendenza politica.

Tutta la Sabina diventa territorio papale.

I Papi vollero rilanciare ed espandere il proprio dominio sul territorio attraverso l'accentramento della popolazione.

La conseguenza fu l'abbandono dei piccoli villaggi rurali.

Poggio Mirteto divenne il nuovo centro di controllo politico del territorio; Magliano quello religioso: Alessandro VI nel 1495 vi spostò la sede della diocesi, Sisto V vi realizzò il ponte Felice sul Tevere (1598 - 1623). Inoltre Sisto V fece restaurare le consolari Flaminia e Salaria, lungo le quali furono realizzate fortificazioni come a Frasso Sabino e a Nerola.



Per garantire un maggior controllo sul territorio, si diffusero le prime carte della Sabina. In particolare è riportata una carta di Mauro Giubilo del 1546 dove è evidenziata l'antica portata del fiume Farfa e la sua sorgente le Capore.

Interessante è l'importanza grafica rivestita dai fiumi e come i centri siano arroccati in posizione difensiva.



Centri maggiori	●	Strade restaurate	---
Centri importanti	●	Viabilità secondaria	----
Villaggi	•	Abbandono dei villaggi verso i centri	↩
Villaggi abbandonati	○	Porti	==
Centralizzazioni papali	●	Cooperazione centri papali e chiese	↔
Centri restaurati	●		

LE GRANDI OPERE E LO SVILUPPO ECONOMICO

(XIX Sec. d.C.- XXI Sec. d.C.)

La Sabina fu amministrata dallo Stato della Chiesa sino 1871. Dall’Unità d’Italia in poi furono costruite nuove infrastrutture che hanno facilitato l’accesso a Roma:

- Con la costruzione della tratta ferroviaria Orte-Fiumicino, terminata nel 1881, la Sabina attraversò l’ultima fase di grande trasformazione. La ferrovia si sviluppa lungo il Tevere e ne sostituisce la funzione di infrastruttura principale.
- I Tevere, non è più navigabile a causa della costruzione di diverse dighe. La diga di Nazzano ha comportato la formazione di una zona umida; la quale già nel 1977 era stata inserita tra le zone umide di importanza internazionale. Oggi esiste la Riserva Tevere- Farfa.
- Negli anni ‘30 fu terminato il progetto dell’acquedotto Capore-Peschiera che fornisce alla città di Roma 17.000 l/s. Furono inoltre costruite 4 centrali idroelettriche che utilizzano l’acqua dell’acquedotto per produrre energia.
- L’autostrada A1 (anni ‘50) alla quale si allaccia la Salaria, ha comportato una crescita d’importanza dell’antico tragitto, intorno alla quale sono nati nuovi centri come Borgo Quinzio, Borgo Santa Maria, Osteria Nuova e Passo Corese tra Salaria, ferrovia e svincolo autostradale.

Gli abitanti della Sabina, attratti dalla possibilità di lavorare nella capitale si sono insediati nei centri costruiti a ridosso delle nuove infrastrutture.

Le curve demografiche dimostrano come la distanza dalle infrastrutture favorisca lo spopolamento.

Concentrazione della popolazione a ridosso delle principali infrastrutture



Paesi in corso di spopolamento



- Centri con più di 3000 abitanti
- Centri tra 1500 e 3000 abitanti
- Centri con meno di 1000 abitanti
- Centri con meno di 500 abitanti
- Stazione Ferroviaria
- Linea Ferroviaria Orte Fiumicino
- Autostrada A1
- Svincoli Autostradali
- Via Salaria
- Dipendenza dalle infrastrutture



DALLA SINTESI,
UNA STRATEGIA

MODELLI DI OCCUPAZIONE DEL TERRITORIO

Dall’analisi dei diversi modelli storici di occupazione del territorio sabino emerge una strategia per la valorizzazione delle aree interne, utile a riattivare un’economia locale e attenta al territorio.

Oggi la Sabina soffre dell’attrazione di Roma.

La popolazione dalle aree interne si sposta verso i margini del territorio lungo la Salaria, la ferrovia e l’autostrada.

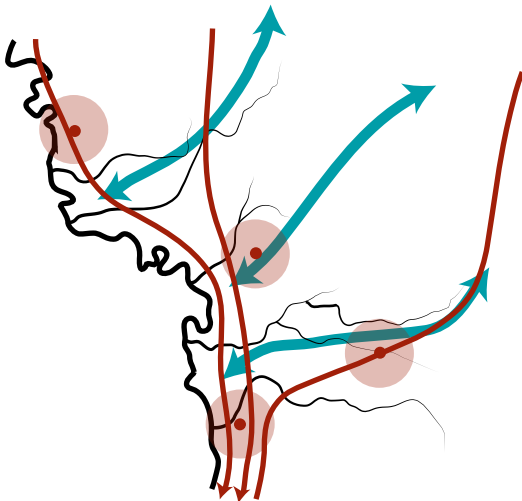
Ci si sposta in città o vicino alla città. Le aree collinari e montane sono in crisi con paesi e campi in via di abbandono: una situazione simile a quelle della Romanizzazione e dell’amministrazione papale, quando la Sabina è stata al servizio della città di Roma.

Per compensare questo squilibrio è necessario rinforzare le direttrici trasversali. La soluzione trova ispirazione dalle epoche di maggior prosperità: il dominio di Farfa e quello degli antichi Sabini.

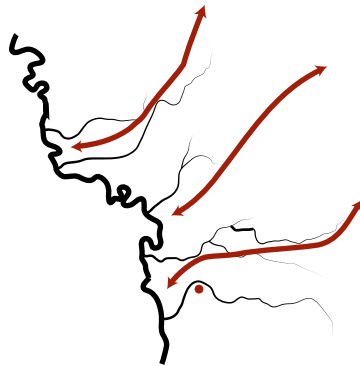
La chiave per rigenerare le aree collinari è il rapporto col fiume e l’imprescindibile dialogo con i poli di servizi esistenti:

Il fiume è “l’infrastruttura” che percorre trasversalmente territorio, le strade a la ferrovia lo percorrono longitudinalmente, I poli di servizio sono il luogo d’incontro.

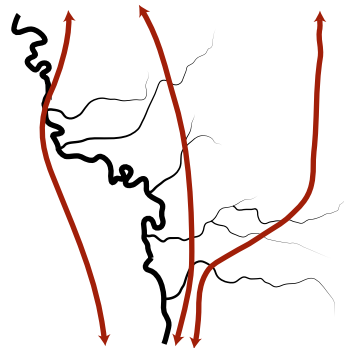
STRATEGIA



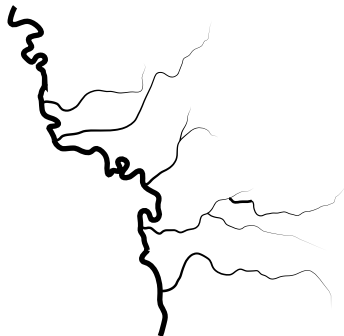
EPOCA SABINA (VII Sec. a. C. - III Sec. a. C.)



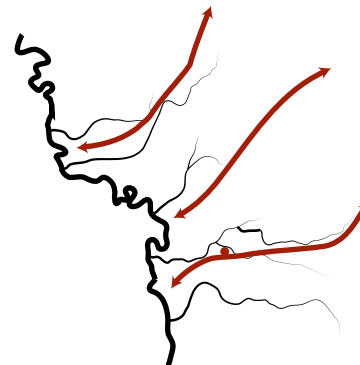
ROMANIZZAZIONE (III Sec. a. C. - IV Sec. d. C.)



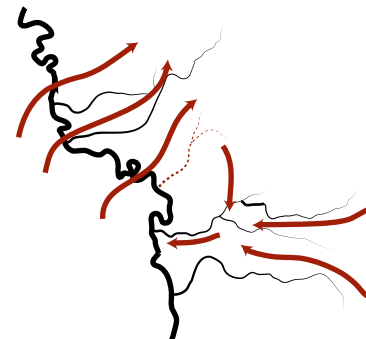
INVASIONI BARBARICHE (IV Sec. d. C. - VIII Sec. d. C.)



DOMINIO DI FARFA (VIII Sec. d. C. - XII Sec. d. C.)



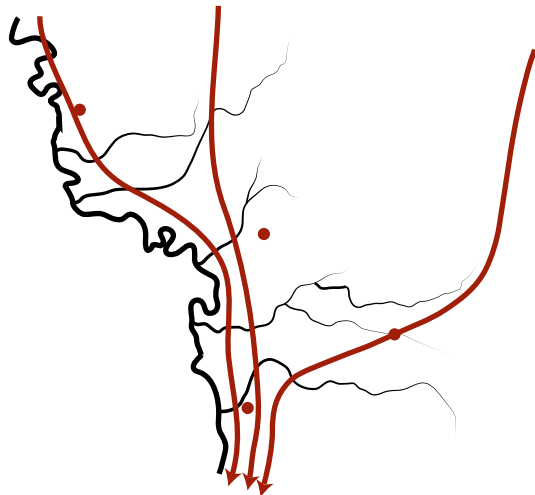
GUELF E GIBELLINI (XII Sec. d. C. - XIV Sec. d. C.)



AMMINISTRAZIONE PAPALE (XIV Sec. d. C. - XIX Sec. d. C.)



SITUAZIONE ATTUALE (XIX Sec. d.C. - XXI Sec. d.C.)



GLI AFFLUENTI DEL TEVERE COME SPINA DORSALE

La strategia è quella di mettere a sistema i precedenti tentativi di valorizzazione già avviati negli anni, integrandoli con nuovi interventi di recupero, così da poter creare un organismo in grado di collegare tra loro i vari paesaggi storici.

Il fiume, che è stato punto di riferimento, confine, via, luogo di culto, ha lasciato le sue tracce.

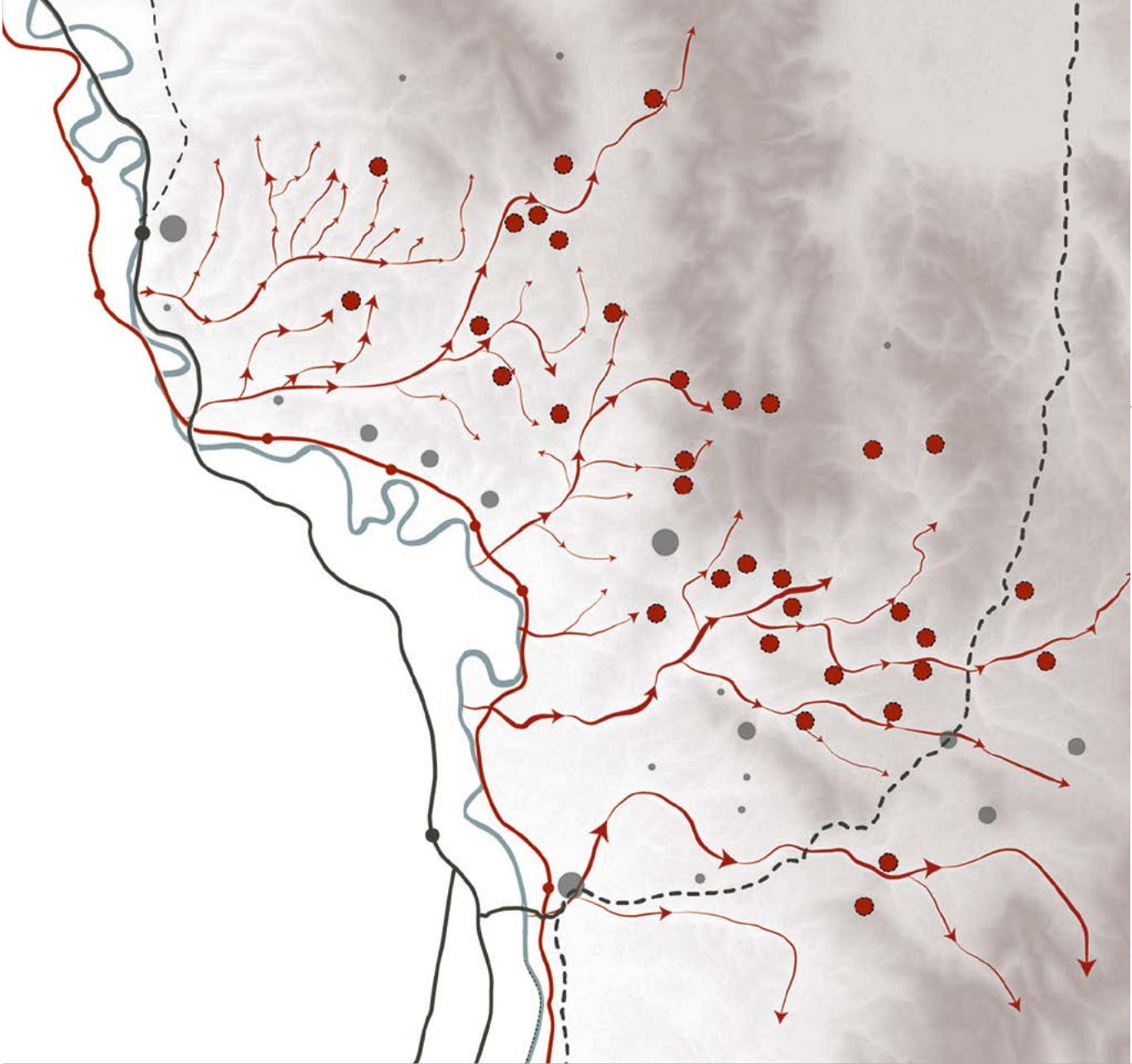
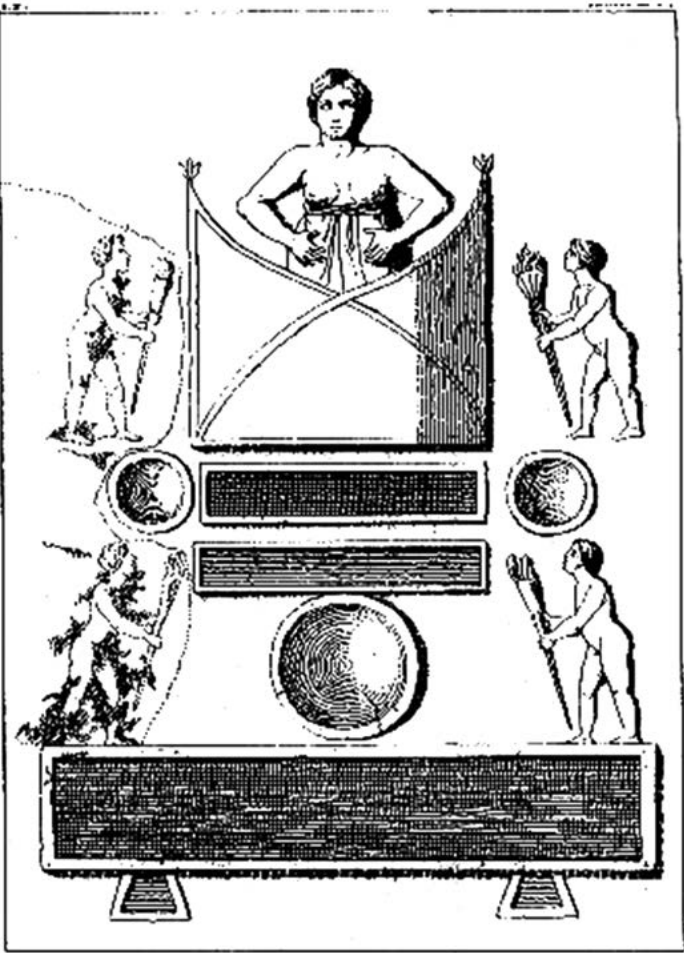
L'acqua offre la sintesi di un intero progetto di recupero.

La genitrice del popolo Sabino era la Dea Vacuna. L'acqua, anticamente personificata nella Dea, torna ad essere la madre dei Sabini. Madre, matrice e materia infatti, hanno la stessa radice: "che dà forma".

Intorno al corso dei fiumi bisogna organizzarsi. Devono diventare la spina dorsale intorno a cui costruire gli interventi di recupero e i progetti di valorizzazione territoriale.

*"(...)Una Dea che fa sentire sottilmente la sua presenza (...)
Una Dea che parla attraverso la natura (...)
Una Dea che nell'acqua trova il simbolo e il mezzo di trasmissione dell'intervento divino.*

"La Dea Vacuna quale spiritus loci"
Luisa Marinelli, psicologa



- | | | | |
|--|---|----------------------------------|--|
| Borghi da riqualificare, raggiunti dai fiumi | ● | Linea Ferroviaria Orte Fiumicino | |
| Centri con più di 3000 abitanti | ● | Autostrada A1 | |
| Centri con circa 1500 abitanti | ● | Svincoli Autostradali | |
| Centri con meno di 1000 abitanti | ● | Strade Statali | |
| Stazione Ferroviaria | ● | | |

STUDIO DEL BACINO DEL FIUME FARFA

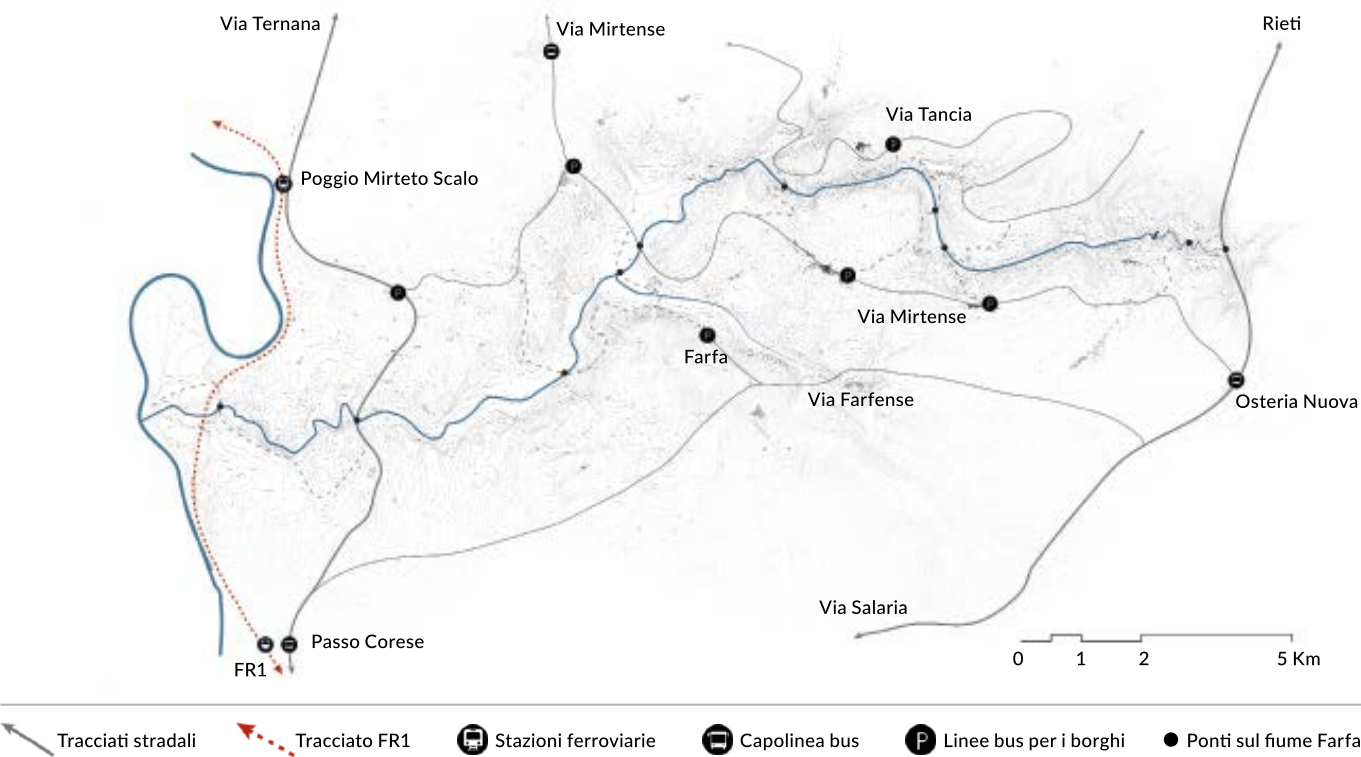
Tra i 5 affluenti presenti sul territorio studiato è stato scelto il bacino del Farfa poiché lungo il suo corso sono presenti processi già avviati alla valorizzazione, ma rimasti isolati tra loro.

Vengono quindi analizzate le infrastrutture, i reperti archeologici segnalati nella “Forma Italiae”, la vegetazione e i coltivi esistenti lungo l’asse principale del fiume Farfa. Tali dati sono utili ad individuare i differenti tipi di paesaggio storico esistenti.

Il paesaggio storico è l’area intesa come risultato di una stratificazione storica di valori e caratteri culturali e naturali, la posizione geografica e la morfologia.

Comprendere e individuare i differenti paesaggi storici è fondamentale per individuare una strategia unitaria d’intervento.

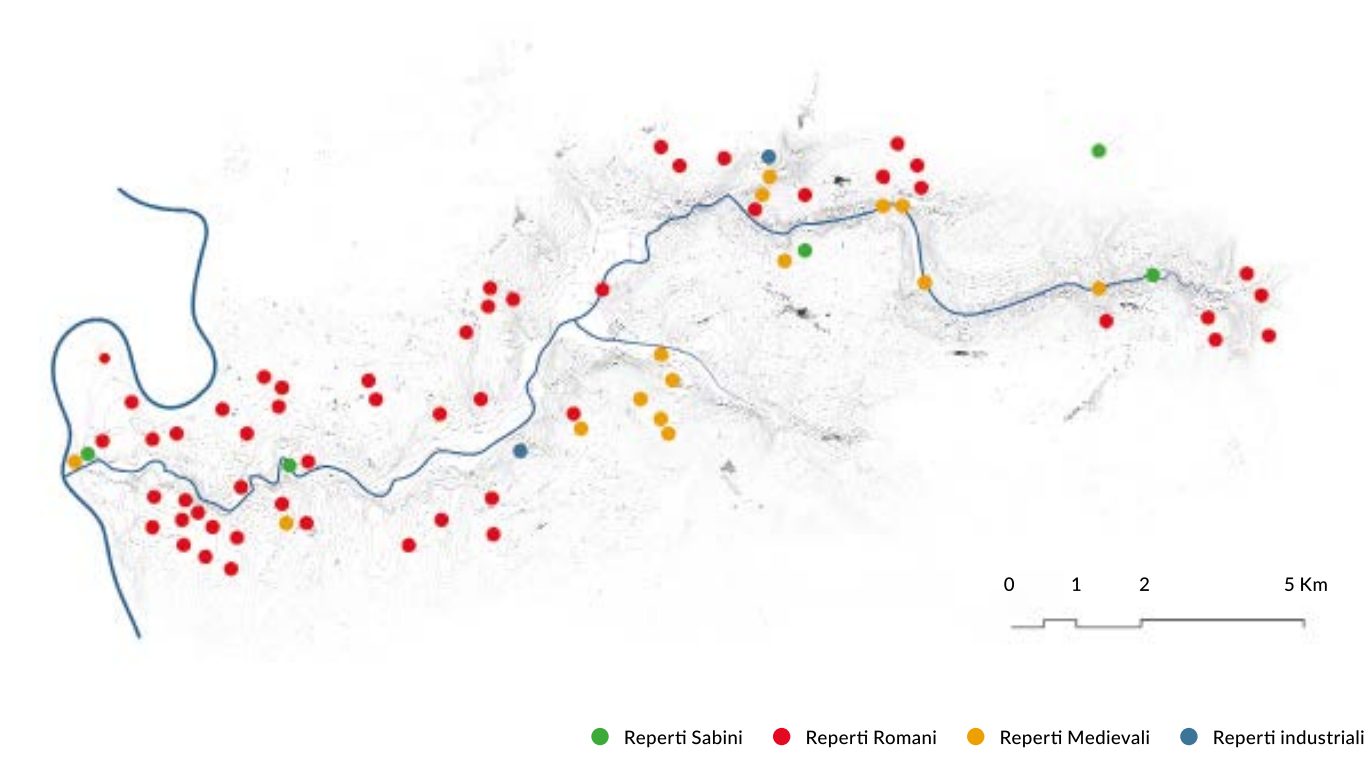
INFRASTRUTTURE



COLTIVI



REPERTI ARCHEOLOGICI



I DIVERSI PAESAGGI STORICI DEL FARFA

Attraverso la sintesi e la sistematizzazione delle informazioni raccolte, sono stati individuati 4 diversi paesaggi storici che si sviluppano lungo il corso del fiume Farfa.

Anche se sul fiume sono stati individuati dei punti che segnano il passaggio da un paesaggio all'altro (indicati da linee tratteggiate sulla carta), nelle colline e nel paesaggio circostante tale distinzione non è così netta; i quattro paesaggi storici non sono separati tra loro. Per questa ragione i progetti relativi andranno a formare un unico sistema eterogeneo volto ad esaltare le individualità e le specificità delle aree d'intervento.

Riserva Tevere Farfa:

I limiti del paesaggio individuato sono: la foce del fiume Farfa e il fossile del vecchio alveo del Farfa nei pressi di Ponte Sfondato. Nella riserva naturale sono presenti numerose ville rustiche, cunicoli e cisterne di epoca romana, mai portate alla luce ma annoverate nella Forma Italiae. L'obiettivo è quello di integrare questi sentieri evocando l'antropizzazione antica di quel luogo e l'importanza che il Farfa rivestiva per le strutture agrarie e intrinsecamente per la vita e la cultura di quei popoli.

RISERVA TEVERE-FARFA

INDUSTRIALIZZAZIONE

Industrializzazione:

Il progetto di recupero dell'Area 2 è posto in continuità col progetto dell'Area 1; il passaggio da un'epoca all'altra viene segnalato dal rapporto tra le rovine del Ponte Sfondato e il nuovo ponte costruito pochi metri più a monte. Storicamente il Farfa è sempre stato sfruttato con canalizzazioni, acquedotti e cave di sabbia. Riteniamo sia possibile integrarle nel contesto naturalistico, attraverso interventi di paesaggismo.

Abbazia di Farfa:

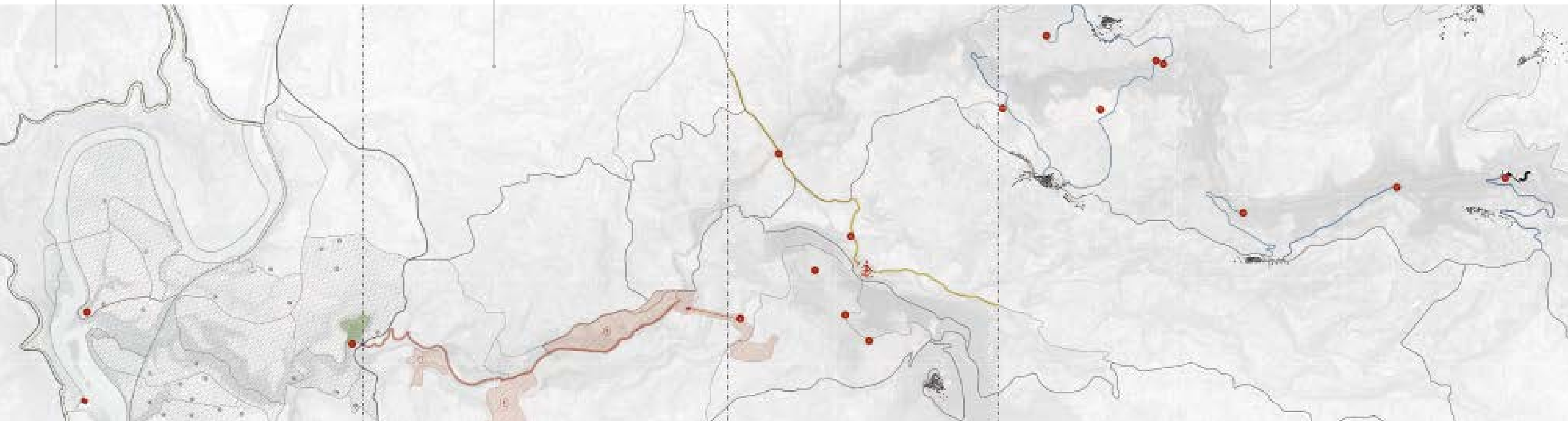
Contesto fortemente determinato dalla presenza del complesso benedettino. L'Abbazia è già di per sé un polo attrattore; tappa delle vie del pellegrinaggio, in particolare della Via Francigena e della Via Benedicti. In questa porzione di territorio sono presenti diverse testimonianze utili a ricostruire la storia dell'Abbazia. L'obiettivo è creare un sistema unico che racconti la sua storia attraverso i segni che ha lasciato sul territorio.

Arcipelago dell'alto Farfa:

L'obiettivo è quello di unire sotto un'unica denominazione i borghi che gravitano intorno all'alto corso del fiume Farfa. Su questo paesaggio storico ci siamo concentrati maggiormente e abbiamo sviluppato una strategia approfondita, volta a evitare lo spopolamento e a salvaguardare l'area SIC (Sito di Importanza Comunitaria) dell'alto corso del fiume Farfa.

ABBAZIA DI FARFA

ARCIPELAGO DELL'ALTO FARFA





PROPOSTE PER RIPRISTINARE
L'ARCIPELAGO

PENSARE E ABITARE UN TERRITORIO: UN PATTO

“Il territorio prima lo si pensa e poi lo si abita”
Aldo Bonomi, sociologo

La storia ci racconta le continue trasformazioni del modo in cui è stato abitato nel tempo il territorio sabino. Una costellazione in movimento permanente.

Crediamo sia importante non solo valorizzare l'esistente, ma generare anche nuove istanze: nuove risorse ed economie, nuovi valori e culture, come la storia ci ha insegnato.

Ripensare al territorio come spazio di opportunità, di un potenziale progetto di futuro, come lo è stato storicamente: un cantiere in trasformazione continua nei secoli, che cerca, si adatta e crea nuove condizioni di abitabilità.

Indagare lo spazio fisico, oltre lo stereotipo delle forme costruite nel tempo e delle materialità tradizionali.

I progetti istituzionali in questo periodo sembrano correre il rischio di appiattirsi su un'idea di sviluppo limitata alla valorizzazione turistica più che a un “vero progetto di sviluppo autocentrato e di riattivazione delle risorse territoriali e delle comunità locali”. (L. Boltanski – A. Esquerre).

La storia ci insegna che il solo paesaggio costruito non può essere separato dalle condizioni di abitabilità, dell'ambiente, della viabilità e che, nel lungo periodo, l'abitante ha sempre prodotto risposte adeguate.

Tutto il costruito, ogni segno dell'attività umana nel paesaggio e il paesaggio stesso (la sua geologia, i suoi ecosistemi, la sua fisicità: alberi, piante, fiumi, laghi, animali) compongono ciò che potremmo chiamare “la poetica del luogo”.

È quello che c'è, che permane e che è necessario rispettare e considerare come punto di partenza per il passo successivo: intervenire su di esso.

Intervenire vuol dire “fare ciò che non è stato fatto”, ciò che non esiste ancora ma che attraverso un patto tra ciò che esiste e ciò che esisterà possiamo chiamare il progetto.

E ciò che esisterà avrà la sua propria poetica. Partorita, certo, dal basso, dalla terra e dal luogo in cui ciò che è ancora inesistente andrà a stabilirsi. Il progetto segna il patto. Di più, il progetto è il patto.

Il patto celebra la preesistenza, è il suo punto di partenza, ma allo stesso tempo si assume la responsabilità di proiettare quella realtà verso qualcosa che fino ad allora non esisteva. Verso una nuova poetica dell'esistenza.

PROPOSTA: RIPRISTINARE L'ARCIPELAGO

“Oggi più di ieri sopravvivere significa per la comunità umana condividere risorse e conoscenze, preservare la ricchezza della natura e la diversità delle culture, accettare allo stesso tempo l'identità e la differenza per vivere in buona intelligenza, formare alleanze per aumentare la forza disponibile e vincere insieme la vittoria contro le avversità”

Federico Mayor Saragozza, Direttore Generale UNESCO 1987 - 1999

Le testimonianze dell'intervento dell'uomo nell'Alta Valle del Farfa nel tempo e nello spazio sono presenti su tutto il territorio. La forza e presenza del passato sono la sua eredità: una ricchezza condivisa da tutti i comuni. Quando queste testimonianze architettoniche e culturali sono state create, i confini comunali erano diversi o neanche esistevano. È quindi corretto affermare che tali testimonianze appartengano a tutti i comuni: all'Arcipelago.

Le diverse culture che hanno abitato il territorio potranno dialogare e vivere tra di loro solo in funzione di un nuovo progetto.

Nove borghi sabini: Casaprota, Castelnuovo di Farfa, Collelungo, Frasso, Mompeo, Monte Santa Maria, Montenero Sabino, Poggio Nativo e Salisano controllano l'alto corso del Farfa.

Sono i villaggi guardiani del fiume e della sua sorgente “Le Capore” che da sola fornisce 5000 litri d'acqua al secondo a Roma.

Bisogna ripensare questi nove paesi come un'unica realtà (microregione), affrontando uno sviluppo intercomunale autocentrato, inclusivo e sostenibile.

Le azioni Autocentrate promuovono l'unità tra le proprie forze interne per garantire la sopravvivenza della microregione.

Le azioni Autosufficienti valorizzano le risorse locali per garantire agli abitanti la permanenza nei luoghi di origine.

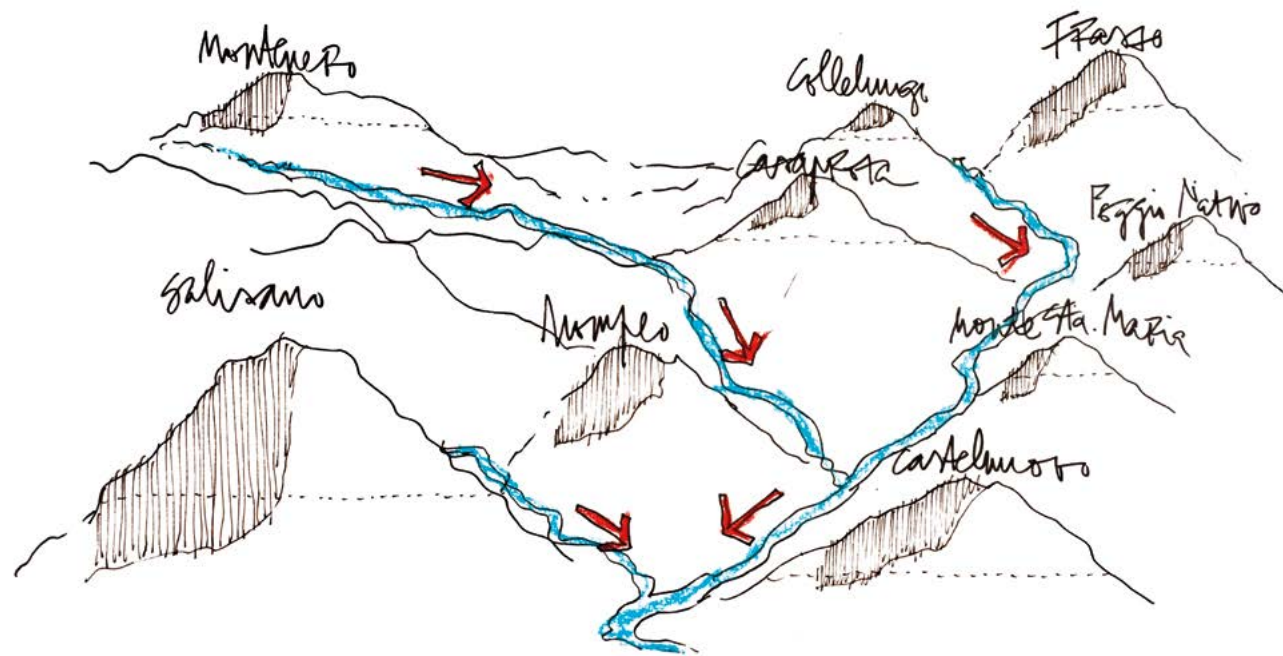
Le azioni Inclusive attraggono e integrano risorse umane e materiali che propongono nuovi modi di vivere la ruralità.

In questo modo le Isole/Borghi possono mantenere la propria identità così come i quartieri nelle città: ogni borgo offre la propria unicità al servizio di un'identità inclusiva.

Per chi arriva da fuori, i Borghi-Porte Socchiuse attrezzate saranno un invito ad attraversarle e scoprire quello che c'è dall'altra parte: il Mare/Valle del Farfa; il tutto compone un Arcipelago, appunto. Per chi abita dentro l'Arcipelago, i borghi diventano Porti.

LE ISOLE/BORGHI: PORTE E PORTI

Il progetto propone di creare due sistemi complementari tra loro che restituiscano la metafora dell'Arcipelago delle origini: le Isole/Borghi e il Mare/Valle del Farfa.



Le Isole/Borghi

Sono il punto di contatto dell'Arcipelago con l'esterno e i castelli: come un faro, ne rafforzano la presenza.

- Ai fini della loro valorizzazione le Isole/Borghi hanno bisogno di un progetto univoco, un patto nel quale ognuno avrà la sua funzione e contribuirà con la propria identità.

- I paesi sono collegati e raggiungibili da strade che formano un circuito intorno al fiume. I punti di accesso al circuito sono la via Salaria ad Osteria Nuova, la via

Tancia e il ponte di Granica sulla Mirtense, proprio dove ha inizio la riserva naturale Tevere-Farfa e a pochi chilometri dall'Abbazia di Farfa.

Il circuito stradale rivestirà un ruolo importante: lungo il suo percorso saranno installati belvedere attrezzati con installazioni artistiche. Una grande galleria d'arte da percorrere in macchina.

Nei borghi interventi di riqualificazione partecipata.



Casaprota



Collelunga



Frasso Sabino



Poggio Nativo



Monte Santa Maria



Castelnuovo di Farfa



Salisano



Mompeo



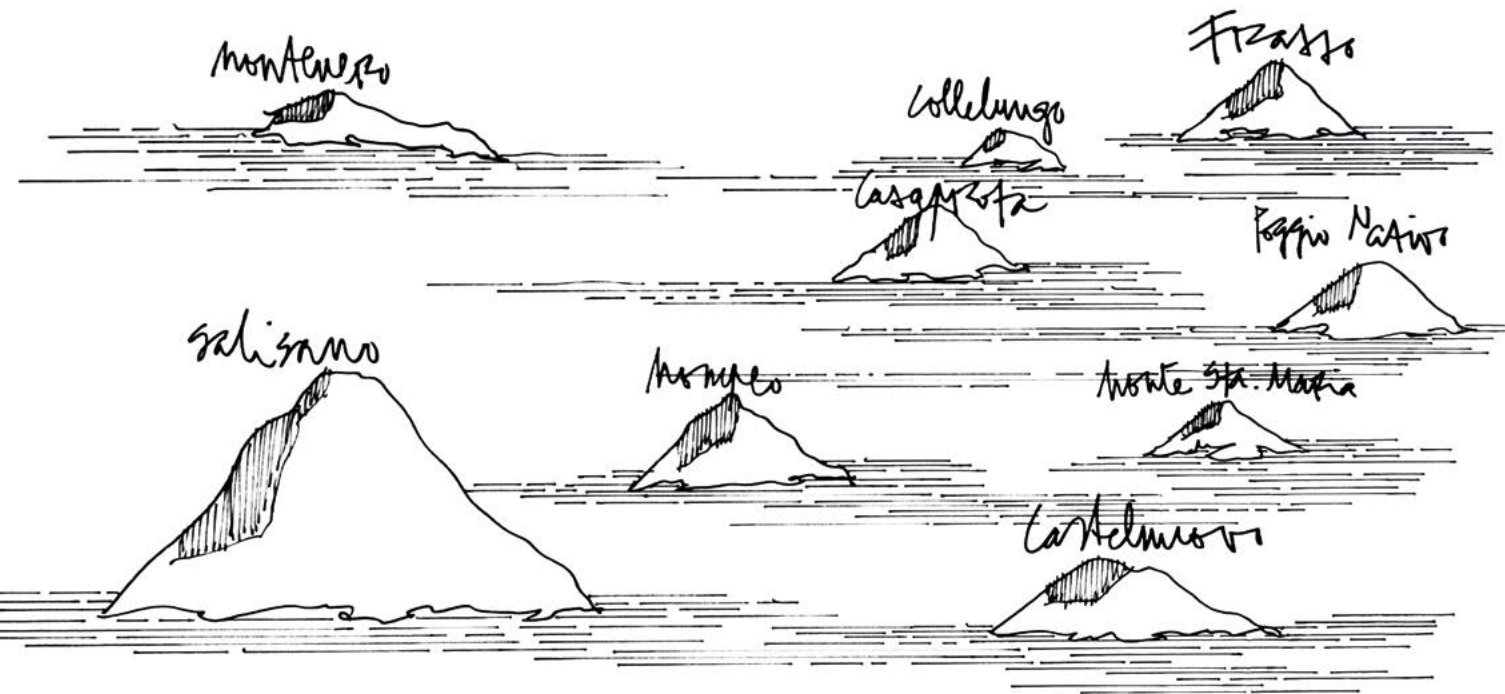
Montenero Sabino

IL MARE/VALLE DEL FARFA

Il risultato è uno specchio per riconoscersi nello spazio, immagine da offrire agli ospiti.

Il fiume Farfa con la sua sorgente offre una struttura spaziale, paesaggistica e funzionale al sistema.

62



Fotografia: Riccardo Duranti

63

Il Mare/Valle del Farfa

Il secondo sistema collega tutte le Isole/Borghi simultaneamente poiché, diversamente dal primo, racconta la storia comune dell'Arcipelago.

Se il primo sistema unisce le Isole/Borghi attraverso un circuito che le percorre una ad una e le abbraccia; il secondo sistema riempie di vita l'interno di questo circuito.

Nell'Alta Valle del Farfa esistono strutture in abbandono o autonome nel loro fun-

zionare: la Sorgente "Le Capore", il Museo dell'Olio di Castelnuovo, la Grotta Scura, il mulino Patrizi Naro con il Ponte Medievale, Rocca Baldesca, gli scavi archeologici di Montenero e tanti altri. Bisognerebbe farli funzionare come un sistema unico.

Esistono già dei sentieri che collegano alcune di queste testimonianze culturali, ma andrebbe completata la rete, in modo tale che tutti siano in comunicazione tra loro e raggiungibili da ogni borgo.

IDEE, PROPOSTE E PROGETTI REALIZZATI

Attualmente il corso medio-alto del fiume Farfa, in vista del suo rilevante intorno ambientale e dell'alto valore di biodiversità del suo habitat, è stato individuato quale Sito di Importanza Comunitaria e Zona di Protezione Speciale (SIC-ZPS IT6020018), sottoposto a rigorose misure di tutela e conservazione.

Nel corso degli anni, in questa prospettiva abbiamo avviato workshop internazionali ai quali hanno preso parte architetti, sociologi, urbanisti e artisti provenienti da diverse parti del mondo, con la partecipazione attiva della popolazione.

Proponiamo inoltre nuove idee e proposte sulle quali lavorare per uno sviluppo sostenibile e rigeneratore.

Tenendo conto dell'importanza comunitaria e della condizione di protezione speciale, per una riqualificazione sostenibile del territorio è necessaria anche la partecipazione attiva della popolazione.

I racconti e le proposte degli abitanti devono trasformarsi in progetti partecipati.

Chi siamo, chi siamo stati... Chi vogliamo essere:

- le nuove generazioni
- il nostro rapporto con la natura e il paesaggio
- come affrontiamo il cambiamento climatico
- il nuovo equilibrio fra le comunità, i visitatori e l'ambiente naturale



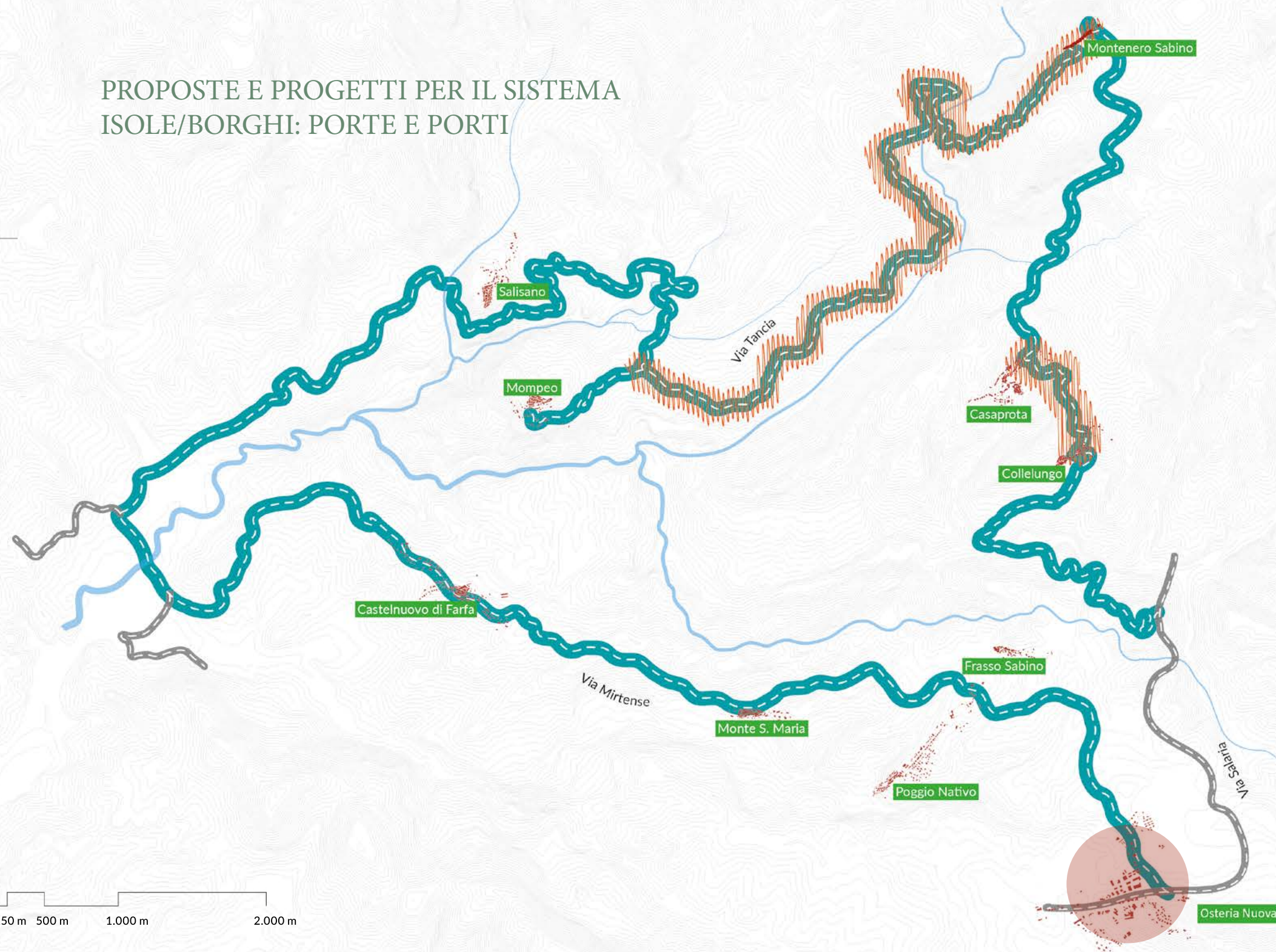
2009: Progetto Trecc "Guida non solo"
2011: "Tre comuni / Tre Cammini"
2012: "Costruire nell'abbandono"
2014: "1+1=11 Imparando dagli Abitanti"
2019: Progetto Europeo Learn Building impact 0

WORKSHOP INTERNAZIONALI



PROPOSTE E PROGETTI PER IL SISTEMA ISOLE/BORGHI: PORTE E PORTI

66



Obiettivo:

Individuare luoghi di interesse storico paesaggistico lungo il circuito stradale che collega i borghi e segnalarli con opere d'arte e belvedere attrezzati.

Creare così una Galleria d'Arte percorribile in auto che incentivi il flusso dei visitatori nei borghi e coinvolga la cultura locale.

Riqualificare i borghi attraverso interventi architettonici mirati a esaltare il senso di comunità e l'appartenenza storica.

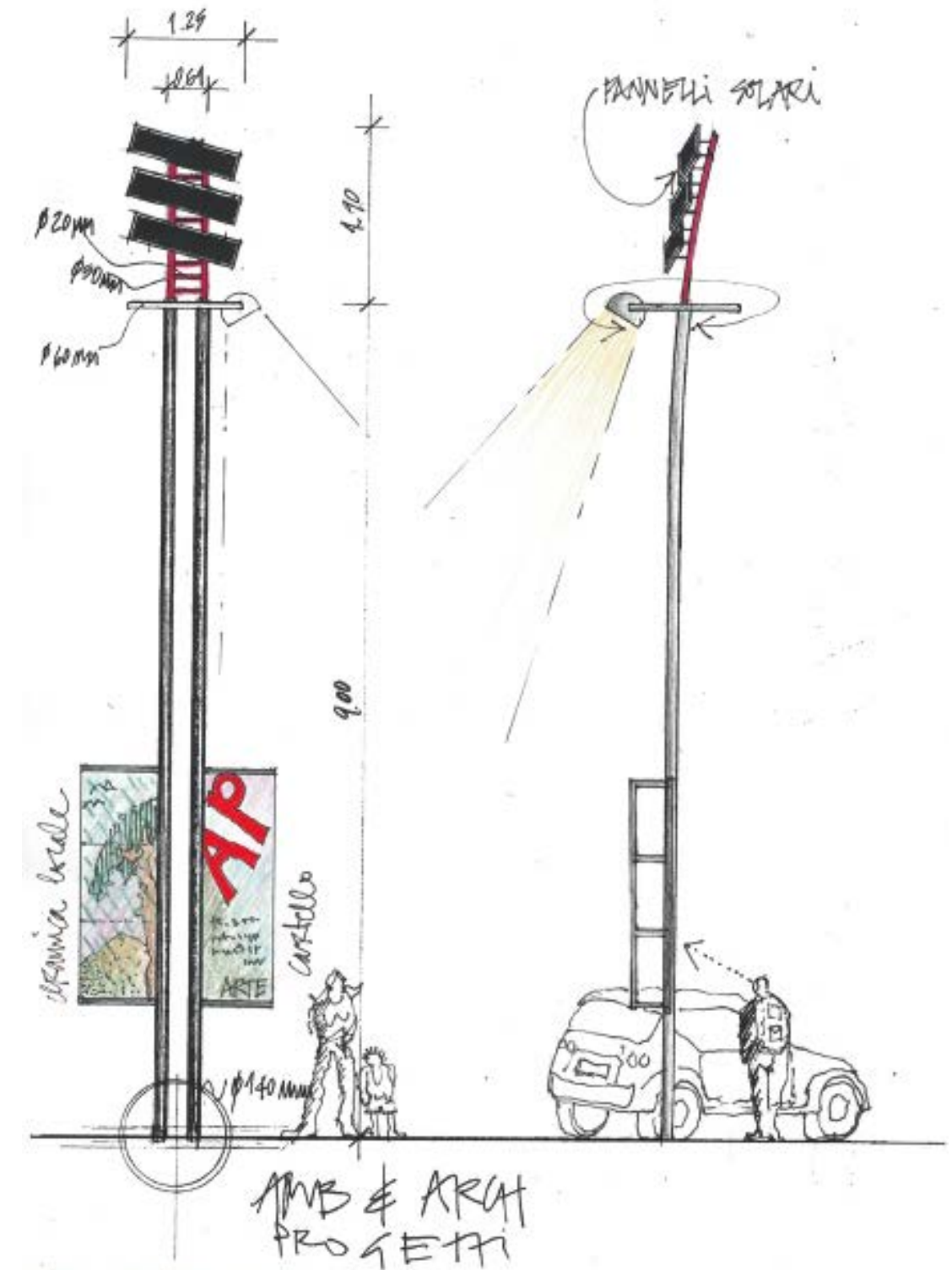
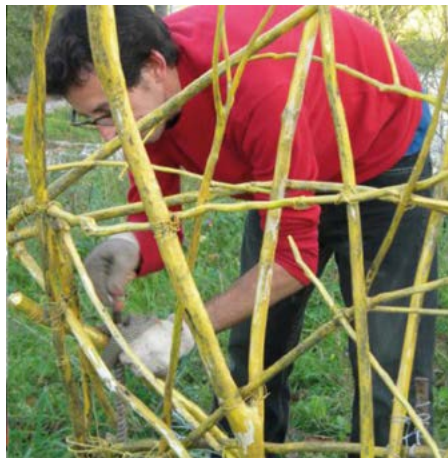
67

CIRCUITO DELLE ISOLE COME GALLERIA D'ARTE

Paesaggio, Arte e Cultura possono rendere attrattivo il Circuito e spingere le persone a percorrere queste strade e visitare le Isole/Borghi dell'Arcipelago.

Arte, natura e architettura convergono per originare percorsi creativi condivisi, in grado di innescare lo sviluppo turistico strategico integrato e sostenibile dei borghi.

Per individuare i luoghi in cui inserire le opere d'arte e i belvedere sono stati e verranno attivati tavoli di lavoro con la popolazione e workshop internazionali volti allo studio del "Circuito delle Isole".



“MOMENTO 01”. L'ARTE E L'AMBIENTE

Tre piccoli borghi sabini legati indissolubilmente e attenti al valore dell'ambiente.

In questo contesto e accogliendo una proposta nella quale l'arte dialoga con l'ambiente, tre Comuni hanno offerto e messo a disposizione le loro strutture più rappresentative ma anche i luoghi necessari perché l'arte potesse liberamente celebrare questa unione.

Progetto “Hearth Platform” - Arte e Terra - nel triangolo di Casaprota, Mompeo e Montenero, col suo paesaggio immutato e intatto, si sono avvicendati artisti, musicisti, compositori, registi, stilisti, ambientalisti, e attivisti, ruotando sincronicamente, nei “Momenti” speciali scanditi dalla “doppia ora” (le 10.10, le 12.12, le 14.14, eccetera).

I partner internazionali, tra cui ill Climate Reality Project Europe, Diemvoice, 350.org, Italian Climate Network, Forum Terzo Settore, Solved, e quelli locali come SabinARTi hanno accompagnato la calorosa accoglienza delle istituzioni dei tre Comuni

Momento 01 è stato questo: un abbraccio e un canto a due voci tra arte e ambiente.



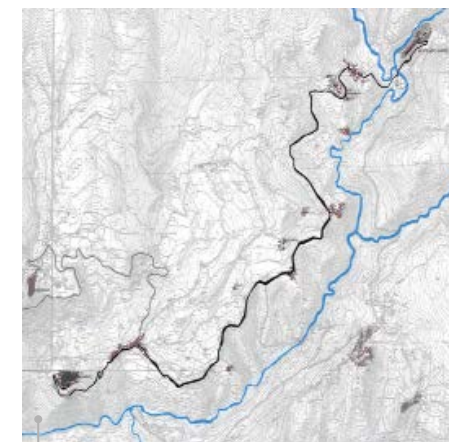
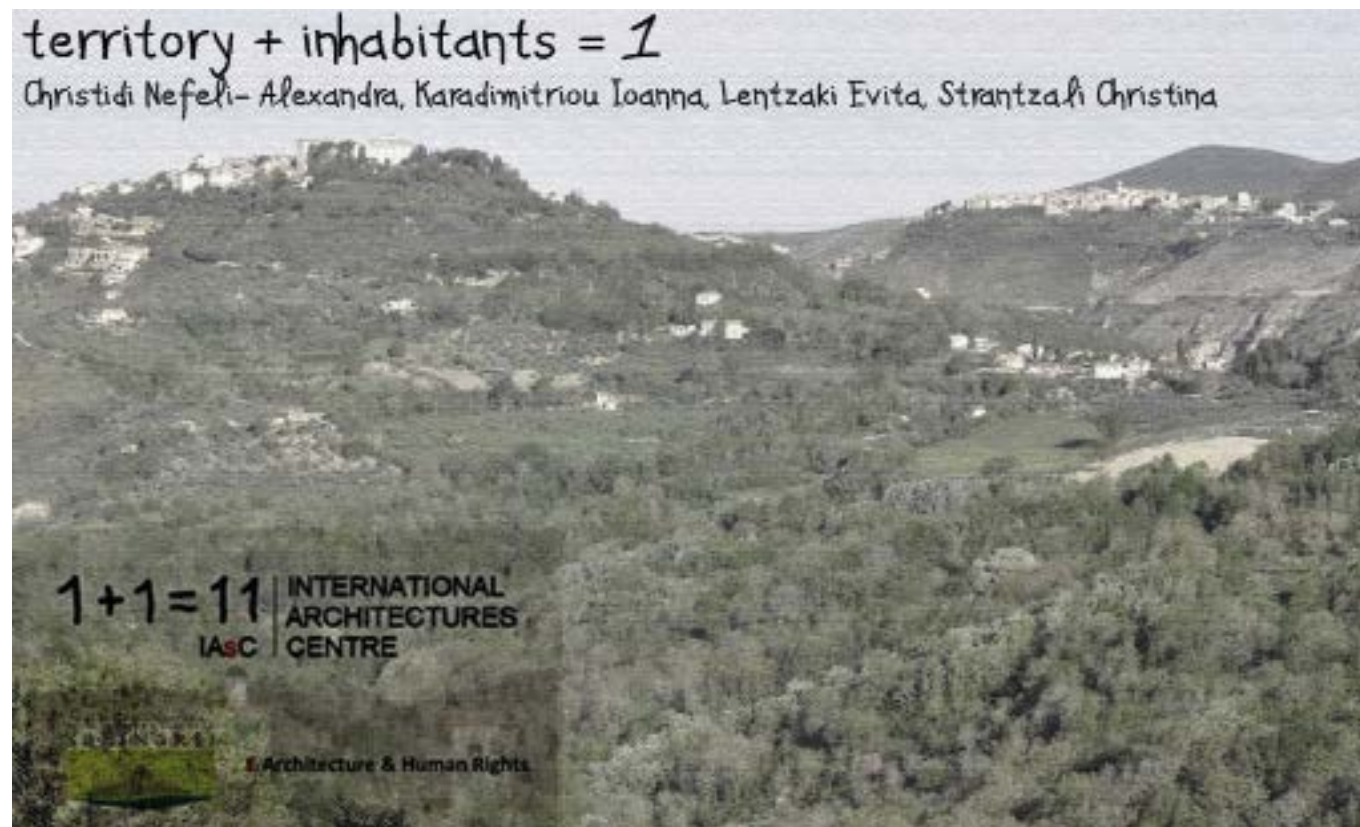
STUDIO PER LA RIQUALIFICAZIONE DELLA VIA TANCIA TRA MOMPEO E MONTENERO

Un percorso di 10 Km di grande valore paesaggistico e ambientale che collega i borghi di Montenero Sabino e Mompeo, intorno al quale si trovano reperti sabini, ville romane, “contrade” costruite con materiali locali in molte delle quali si trovano casali storici con fornaci (Casale Nandrea, Caporito).

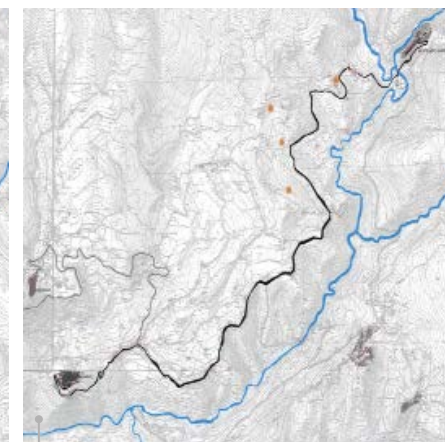
Rilevante importanza ha la zona “Madonna del Mattone”, il “bivio” che porta

verso Salisano, dove si concentrano la vecchia scuola, la farmacia, un ristorante, la cappella della Madonna del Mattone, un campo sportivo.

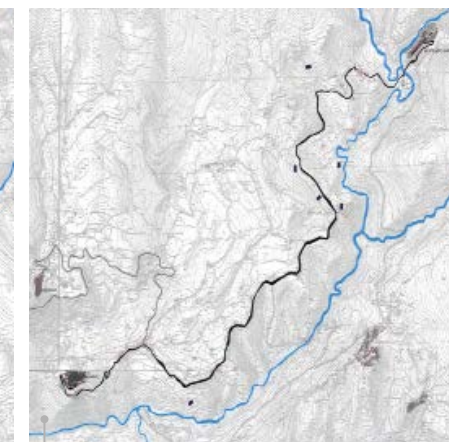
Questo tragitto della Via Tancia, configurandosi come uno spazio di confine tra la parte alta del territorio e il corso del fiume, le contrade si costituiscono di fatto in “guardiani del fiume”.



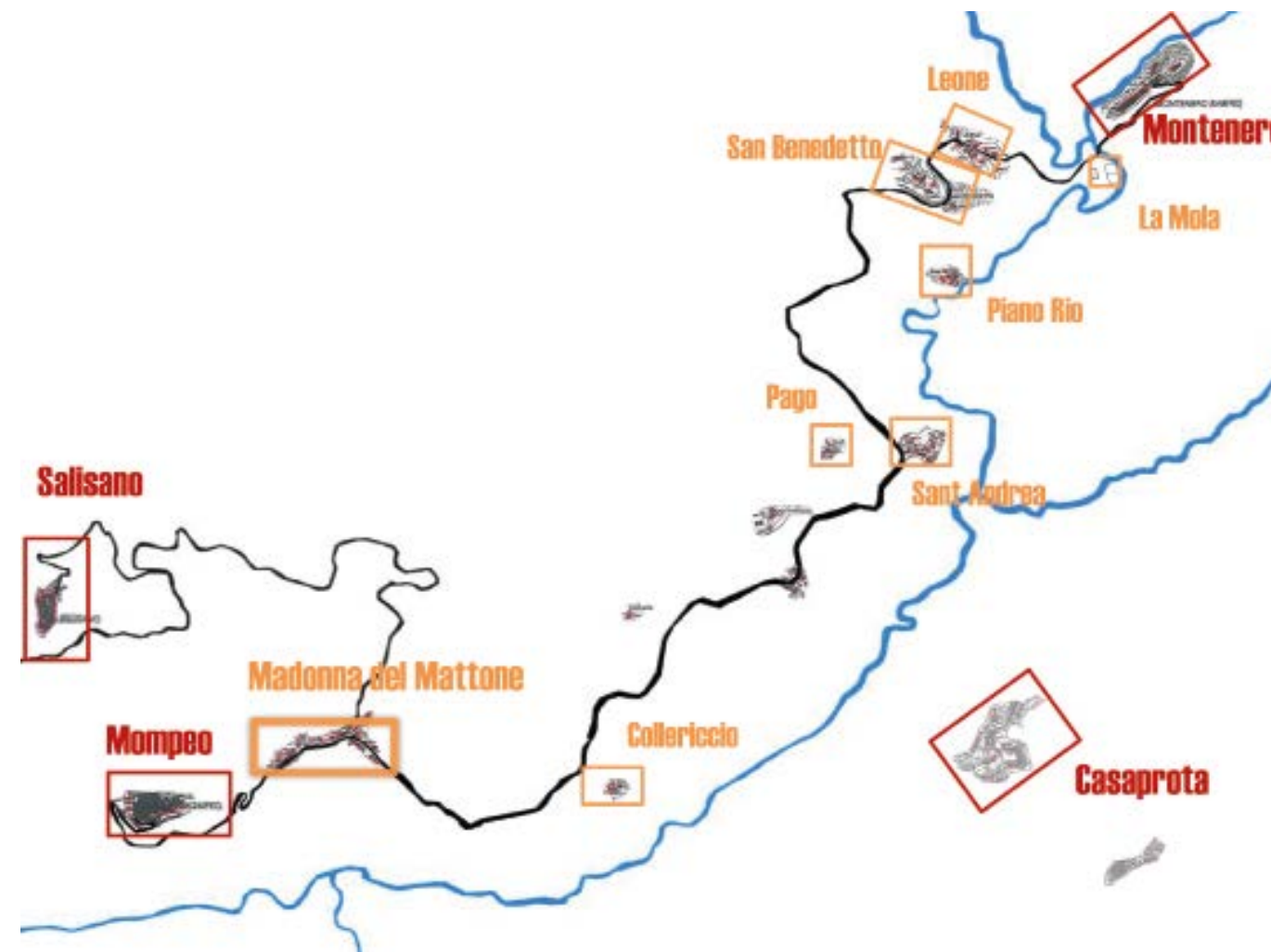
Contrade



Resti di ville rustiche romane



Edifici Storici



Siti d'interesse



Belvedere sulla Valle del Farfa



Miniere di estrazione Calcare

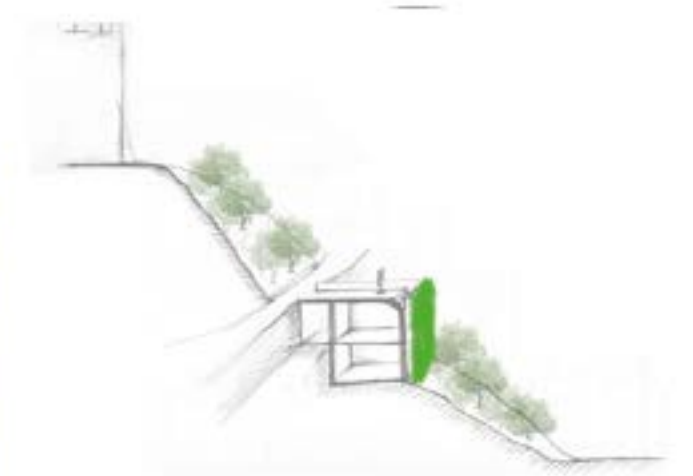


Antica mola di Montenero

Luoghi d'Interesse: Contrada Madonna del Mattone



Recupero scuola abbandonata di Montenero: belvedere e ostello dei camminatori



PASSEGGIATA DELLE DONNE: COLLELUNGO SABINO - CASAPROTA

“Quando abbiamo tempo andiamo a Casaprota da Collelungo, torniamo e poi ripartiamo per il secondo giro... proprio per passeggiare di più...”

Anna Maria (Collelungo)

La strada provinciale SP 44, nel tratto tra Casaprota e Collelungo, è un percorso di 1.3 Km, una passeggiata con vista panoramica sulla valle sottostante. Il percorso è diventato rappresentativo per gli abitanti dei due borghi, e conterrà la narrazione, “diffusa” in più luoghi del processo storico dell’incastellamento.

La “Passeggiata delle Donne” costituisce un luogo carico di racconti con punti di riferimento relativi a usanze delle due comunità. Il punto di partenza sono stati i racconti delle donne sulla Passeggiata raccolti dall’International Workshop, Learning From Inhabitants:

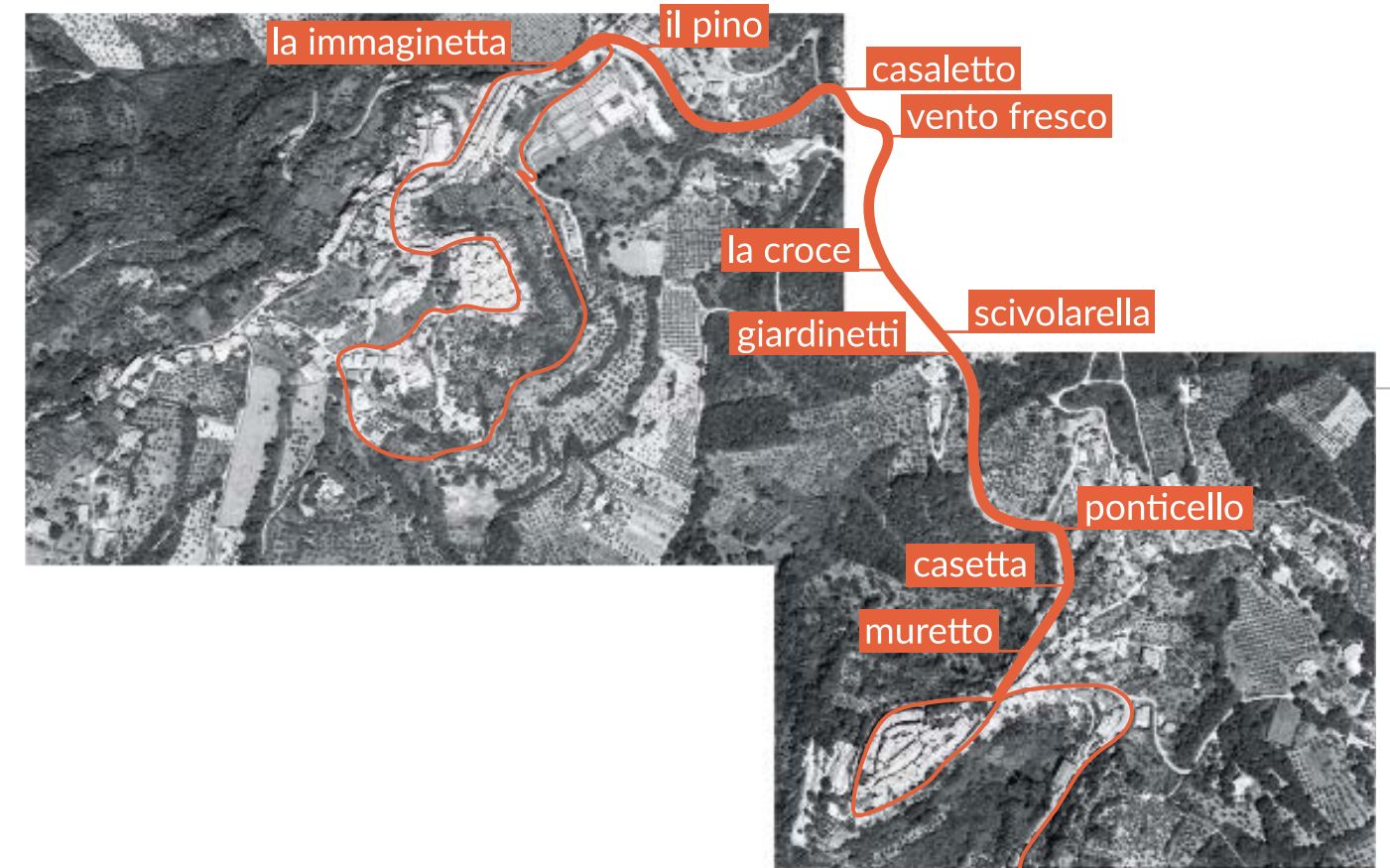
“Nella scivolarella, – uno dei punti del cammino – quando la strada era ancora bianca, ci divertivamo a far scivolare i sassi sulla pendenza della roccia...”

Abbiamo quindi avviato dei laboratori con la popolazione per ridare valore storico alla Passeggiata.

Il progetto prevede la riqualificazione del percorso per rinforzare lo storico collegamento tra le chiese più antiche dei due centri (Sant’Angelo a Casaprota e San Clemente a Collelungo), percorso che già facevano i frati, arricchendolo con l’installazione di opere d’arte che raccontino la storia dei luoghi e del percorso stesso.

**Restituire una forma ai racconti
è lo scopo del progetto.**

Questo percorso è collegato alla Rete dei Cammini del Lazio (LR. 2 del 10.03.2017) e al progetto FAST (Filiera dell’Accoglienza per lo Slow Tourism) attivato dall’organismo territoriale SER.A.R. (Associazione per la realizzazione dei Servizi Associati dei Comuni della provincia di Rieti).



RIQUALIFICAZIONE PARTECIPATA DELLA PIAZZA DI COLLELUNGO: FIOR DI PIAZZA

La piazza, all'ingresso del borgo, è un luogo non definito, dove le macchine parcheggiavano alla rinfusa nonostante il divieto di sosta. Lo spazio disponibile per i pedoni è poco. Fondamentale è stato quindi definire l'area pedonale attraverso un reticolo, creato con delle strisce dipinte con vernice color verde acceso, in modo da risaltare rispetto alla pavimentazione promiscua, unificando tutte le diverse pavimentazioni sottostanti.

Per farla diventare una vera piazza si è deciso di utilizzare uno strumento che le donne del luogo conoscono bene: i fiori. Infatti, tutto il paese di Collelungo è abbellito dai fiori che le stesse donne piantano e curano costantemente tutto l'anno. Si è trattato solamente di aggiungere una

postazione in più. Sono stati disposti nella piazza vasi con fiori scelti, piantati e curati personalmente dalle donne. I fiori diventano quindi l'elemento fondamentale della piazza: fiori vivi e colorati nei vasi, nomi di fiori scritti per terra, sculture di fiori, create dall'artista Gianluca Rondina, appese sul muro di pietra.

Il successo riscosso dalla sistemazione della piazza dimostra che uno spazio urbano può essere recuperato e rimesso in valore facendo leva sul capitale sociale costituito dalle persone del luogo, coinvolte seriamente nelle decisioni e nell'organizzazione dei lavori, come in questo caso: dalla preparazione dei pasti per i volontari alla scelta dei fiori e all'organizzazione della festa finale in piazza.



RECUPERO DI CASA MORELLI E PIAZZA-BELVEDERE CON GIARDINO. COLLELUNGO SABINO

Il luogo d'incontro tra il Collelungo storico e la strada provinciale che collega la Via Salaria con Montenero diventa un elemento fondante del progetto dell'Arcipelago: una delle "Porte Socchiuse" del sistema.

Casa Morelli, riferimento spaziale della piazza "La Rota", punto di convergenza di sette strade storiche, tra cui l'antica Strada Romana che collega alle sorgenti Le Capore. Oltre al recupero dell'edificio il progetto interviene sullo spazio pubblico: è previsto

un belvedere accessibile direttamente dalla piazza. Guardando verso il "mare che non c'è", verso Casaprota e il Tancia, la ex Casa Morelli diventerà una "Casa della Cultura Immateriale" del territorio, oltre che un luogo destinato a ospitare e far crescere iniziative sociali, culturali e imprenditoriali dei giovani

Un tassello importante per l'Arcipelago, un intervento urbano in continuità con il recupero dell'antica strada Romana e delle mura castellane. Un luogo d'incontro



RECUPERO PARTECIPATO E RESTAURO DELL'ARCO DI S. CLEMENTE

Intorno al 1970, alcuni abitanti di Collelungo Sabino hanno iniziato a recuperare frammenti di pietra finemente scolpita che si trovavano “privatizzati” nei giardini, nei vicoli del paese o come basamento per il crocifisso della chiesa, senza sapere esattamente di che cosa si trattasse. Man mano che la raccolta dei “cocci” andava avanti, si configurava la forma di un arco che studi svolti a posteriori hanno datato intorno agli inizi del '400. Negli anni '80, il monumento fu “adottato” dalla locale scuola elementare che segnalò alle autorità la necessità di una sua ricollocazione urgente al fine di evitarne un'ulteriore dispersione.

Date le dimensioni dell'arco (m 4,68 di altezza, 3,51 di larghezza al piede) è stato deciso di posizionarlo nella piazza, integrandolo al recupero di casa morelli (pag 80-81) In modo da dare nuova vita alla piazza XIV maggio, incontro tra borgo antico e la moderna urbanizzazione, luoghi presenti in tutti i paesi e quasi mai progettati. L'arco narra il processo dell'incastellamento della comunità collelungnese attraverso il suo momento conclusivo (la costruzione della Chiesa e la concessione dello Statuto da parte di Francesco Orsini): un processo storico vissuto dall'intera Sabina e che ha determinato il suo paesaggio rurale.



Arco di Sn Clemente:
Bene della Comunità collelungnese



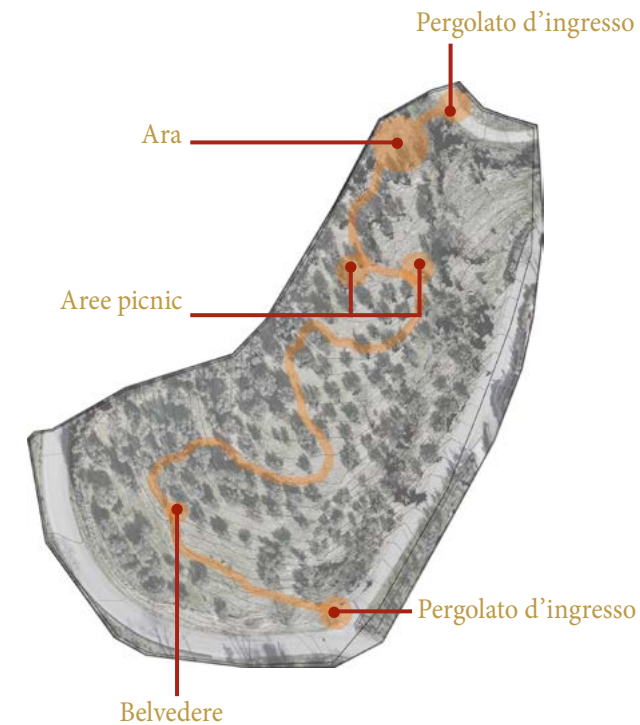
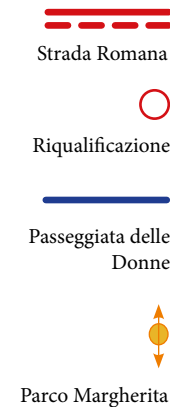
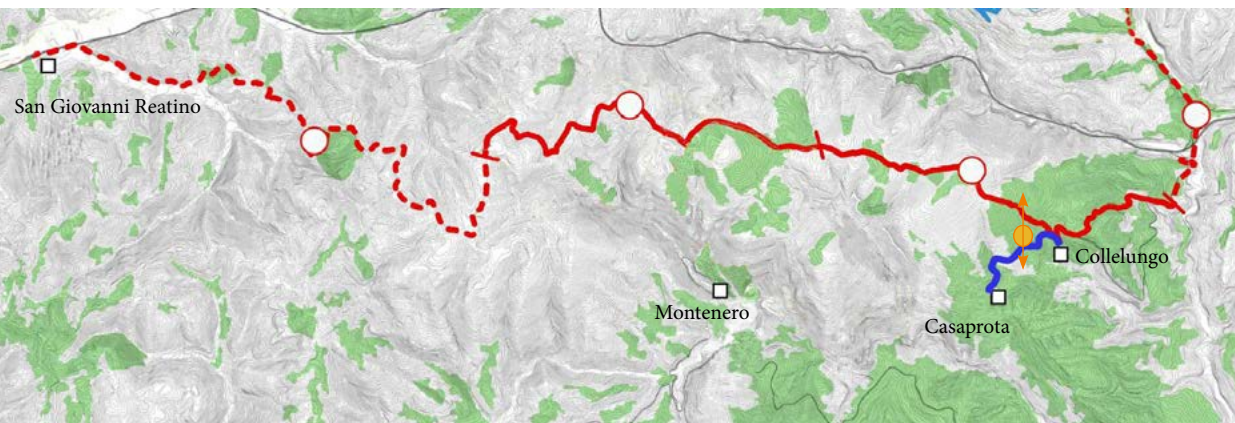
PARCO MARGHERITA PARCO AGRICOLO DI COLLELUNGO

Dalla donazione di un privato alla comunità di Collelungo nasce un progetto: un uliveto in produzione con destinazione urbanistica residenziale, posizionato lungo la Passeggiata delle Donne e vicino alla piazza, che gode di un'ampia vista sulla vallata antistante. Una vista che spazia tra i borghi di Casaprota e Collelungo. La comunità ha deciso di modificare la destinazione d'uso e trasformarlo nel parco del paese.

Ripristinando un tracciato esistente si crea un percorso lungo il quale si articolano un belvedere, due aree per picnic tra gli olivi e un'ara. Collegato alla "Passeggiata delle Donne" e all'antica Strada Romana, due contesti di riqualificazione già avviati. La Strada Romana è un antico tragitto di transumanza che collega l'Appennino a Roma, passando per le Capore.

Lungo la Strada Romana sono stati attivati progetti di riqualificazione che coinvolgono i territori di Collelungo, Montenero e Monte San Giovanni. .

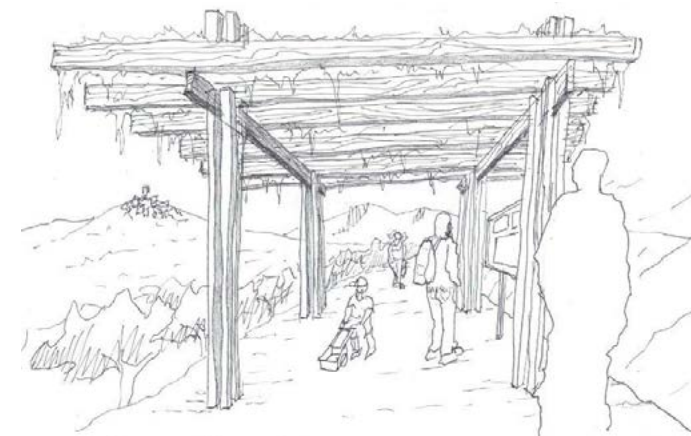
Si tratterà di un Parco agricolo e verrà coltivato seguendo i principi dell'agricoltura rigenerativa, nel rispetto della biodiversità. Lungo il percorso, sui pali per l'illuminazione ci saranno dei cartelli illustrativi che raccontano le nuove pratiche agricole. Un elemento caratterizzante del luogo è la presenza di grandi pietre, il terreno infatti sorge sopra l'antica cava di Collelungo da cui sono state estratte le pietre che costituiscono l'Arco di San Clemente. L'ara, uno spazio circolare nella parte alta, accoglierà attività agricole ma anche sociali e culturali: concerti, rappresentazioni teatrali, cinema, incontri.



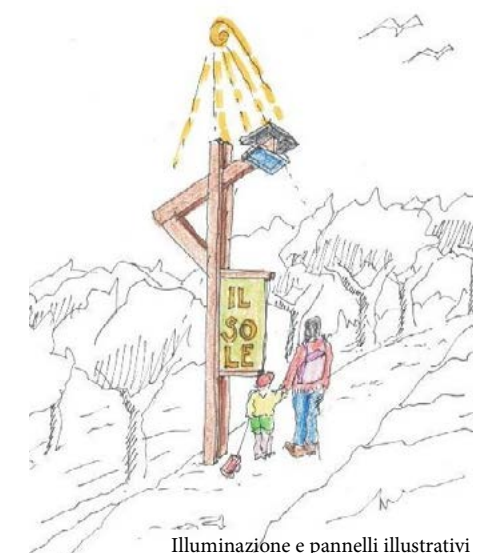
Planimetria Parco Margherita



Area Picnic



Pergolato d'ingresso



Illuminazione e pannelli illustrativi

PIAZZ'ATTIVA: RIGENERAZIONE CULTURALE E SOCIALE PER POGGIO NATIVO.

Rigenerare un borgo attraverso la cultura è possibile, sviluppando un progetto inclusivo, creato su misura, potenziando le proprie risorse e facendole diventare luogo d'incontro anche con il mondo esterno.

A Poggio Nativo, la Piazza del Castello, cuore del paese storico, diventa il fulcro spaziale del progetto, restituendo dinamismo al borgo. Luogo di convergenza di nuove attività: un Polo Culturale nel centro storico.

I ruderi della chiesa di San Silvestro diventano un teatro, il Castello Savelli accoglie mostre ed eventi, il vecchio Asilo una Biblioteca Comunale, il Campanile della chiesa un belvedere con visuale sul borgo e sul nuovo complesso archeologico delle Grotte di Battifratta.

Il Castello diventa spazio di esposizioni e incontro di artisti locali e stranieri, ospitati da associazioni culturali locali: accordi di scambio culturale esistono con il MAM il Museo de Arte Moderno de Chioloè, il museo di arte contemporanea più a sud del mondo, nella Patagonia cilena.

Le mura in pietra del Castello diventano parete di arrampicata, attrezzata dall'Associazione "Inclinazione Verticale" di Rieti. Ciò consente l'apertura di una scuola di climbing e un festival annuale di street boulder. Tale attività agevola l'associazione Sabina Cultura e Ambiente di Poggio Nativo, promotrice di percorsi naturalistici. Il restauro e recupero dei ruderi della chiesa di San Silvestro diventano un Teatro nel borgo, gestito da una compagnia teatrale in grado di convocare una presenza costante di artisti. Il centro storico recupera la vita quotidiana, generatore di futuri progetti attraverso corsi di formazione e aiuto per la piccola imprenditorialità locale. Poggio Nativo non solo accoglie visitatori, artisti in residenza e sportivi ma assume la funzione di aggregatore per gli abitanti dei paesi vicini, un centro di sviluppo e progettualità che guarda al territorio.

La prima tappa di un percorso: sostenere un miglioramento della vita attraverso una fruizione culturale e che la stessa diventi motore di una ripresa economica sensibile al territorio.



Mura del Castello Savelli



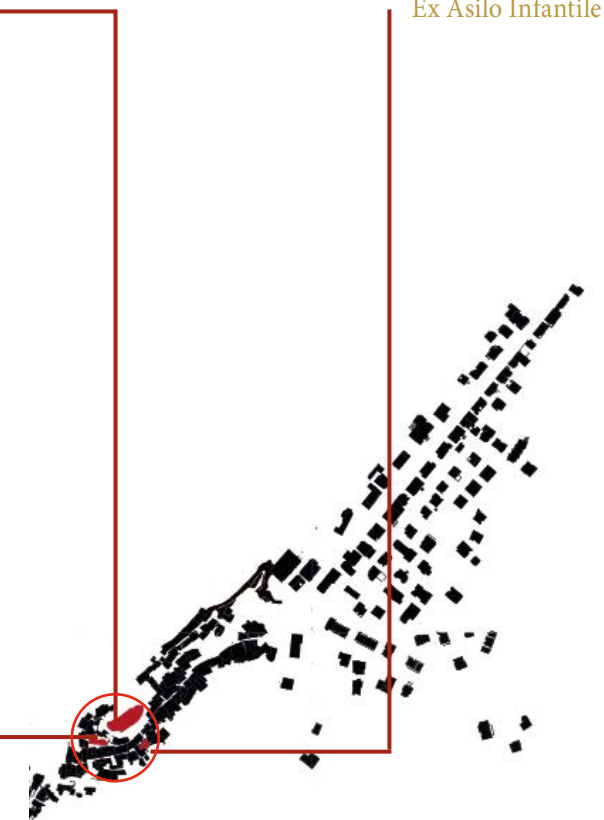
Ruderi della chiesa di San Silvestro



Grotta di Battifratta



Ex Asilo Infantile

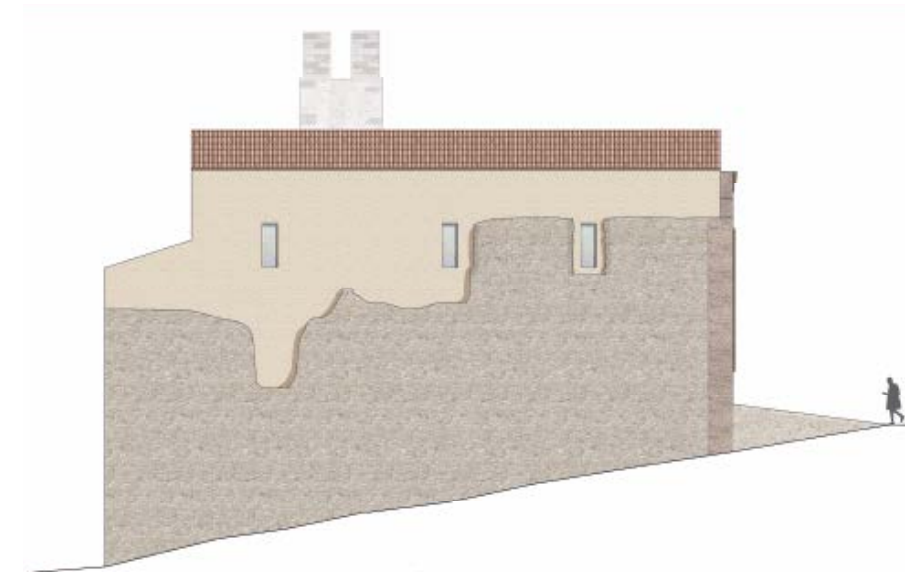
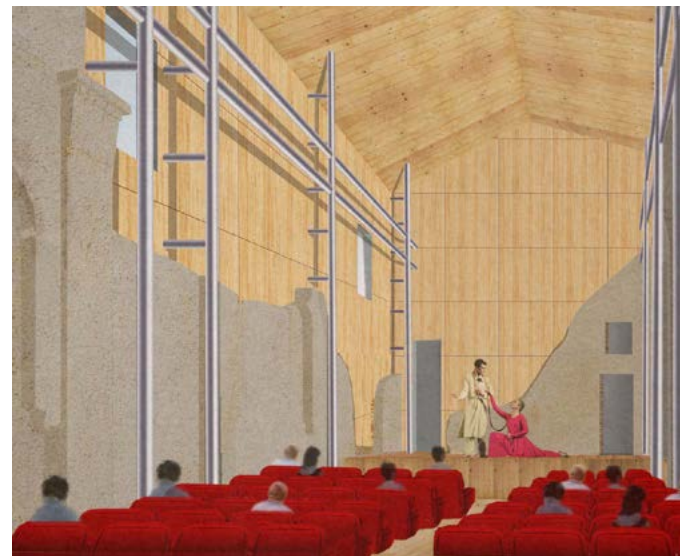


TEATRO DI SAN SILVESTRO:

La chiesa di San Silvestro era la chiesa degli abitanti di Poggio Nativo, distrutta dal terremoto del 1919, attualmente ne sono apprezzabili le rovine.

Il recupero nasce da un'idea dell'amministrazione comunale: riqualificare il borgo attraverso la creazione di un polo culturale nel centro storico, cuore pulsante della futura vita del paese.

La chiesa diventerà teatro comunale, consolidando le murature esistenti in pietra e reintegrando il volume originale dell'edificio attraverso una struttura indipendente.



1 m 2 m 5 m



ASILO NIDO: RECUPERO E AMPLIAMENTO DEL POSTO DI RISTORO, OSTERIA NUOVA

L'amministrazione di Poggio Moiano
vuole restituire un luogo di aggregazio-
ne che diverrà centrale nella vita della
comunità di Osteria Nuova e di un vasto
territorio, realizzando un parco nel quale
costruire edifici per servizi. Un interven-
to di rigenerazione urbana e territoriale,
un centro della vita collettiva, aperto al
territorio: un Asilo Nido, e altri servizi.

Nell'area destinata all'Asilo Nido, a ridosso
delle infrastrutture principali: la via Salaria
e la via Mirtense, esiste il Posto di Ristoro.
Una struttura costruita negli anni '20 del
novecento, diventata un riferimento cultu-
rale-spaziale per gli abitanti e utenti della
zona.

Motivo per il quale si propone la sua per-
manenza, recuperandola e riutilizzandola
come parte integrante del nuovo progetto.
La struttura preesistente, consolidata e ri-
strutturata, verrà ampliata come parte del
nuovo programma architettonico.

La tipologia dell'ampliamento propo-
sto, a modo di contrappunto e dialogan-
te con il volume preesistente, fa riferi-
mento all'architettura residenziale dei
borghi confinanti. Una "scala" vicina a
quella dei borghi in modo da creare una
continuità spaziale ideale tra l'abitazio-
ne e l'Asilo Nido dove i bambini, utenti
del progetto, potranno riconoscere que-
sta struttura come un "luogo familiare".

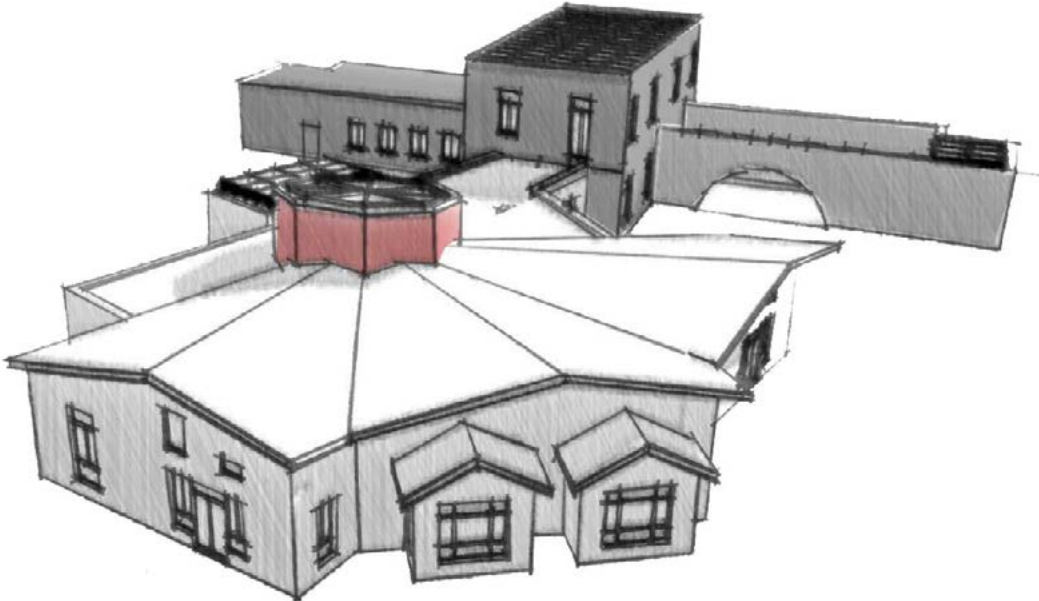
- 1_ Ingresso e accoglienza
- 2_ Aule
- 3_ Dormitori
- 4_Segreteria
- 5_Servizi igienici
- 6_Cucina
- 7_Giardino
- 8_Orto didattico
- 9_Locale tecnico



Sezione prospettica

Ampliamento

Posto di Ristoro



UN RUDERE È SENZA FINE RIQUALIFICAZIONE DEI TORRACCI

Ogni paese ha un rudere, monumenti inconsapevoli che sopravvivono nel degrado, l'oblio o la non-conoscenza. Nell'abbandono i ruderi hanno seguito la storia come la propria ombra.

I segni iscritti sui ruderi e la perdita della loro funzione rivelano le ferite, i cambiamenti nella struttura sociale, la perdita di una certa identità. Il rudere come monumento è passato, presente e futuro simultaneamente. È passato, perché rende omaggio a uomini e donne il cui mondo è nelle vestige di tutte le infrastrutture fondatrici. È futuro, poiché racchiude ciò che vogliamo essere di nuovo.

Quando l'abitante interrompe unilateralmente il patto con il proprio territorio, il rudere si fa spettrale; diventa un luogo di assenze.

Le vestige diventano uno specchio: parlano tanto quanto tacciono. Le storie non finiscono perché qualcuno scrive la parola fine.

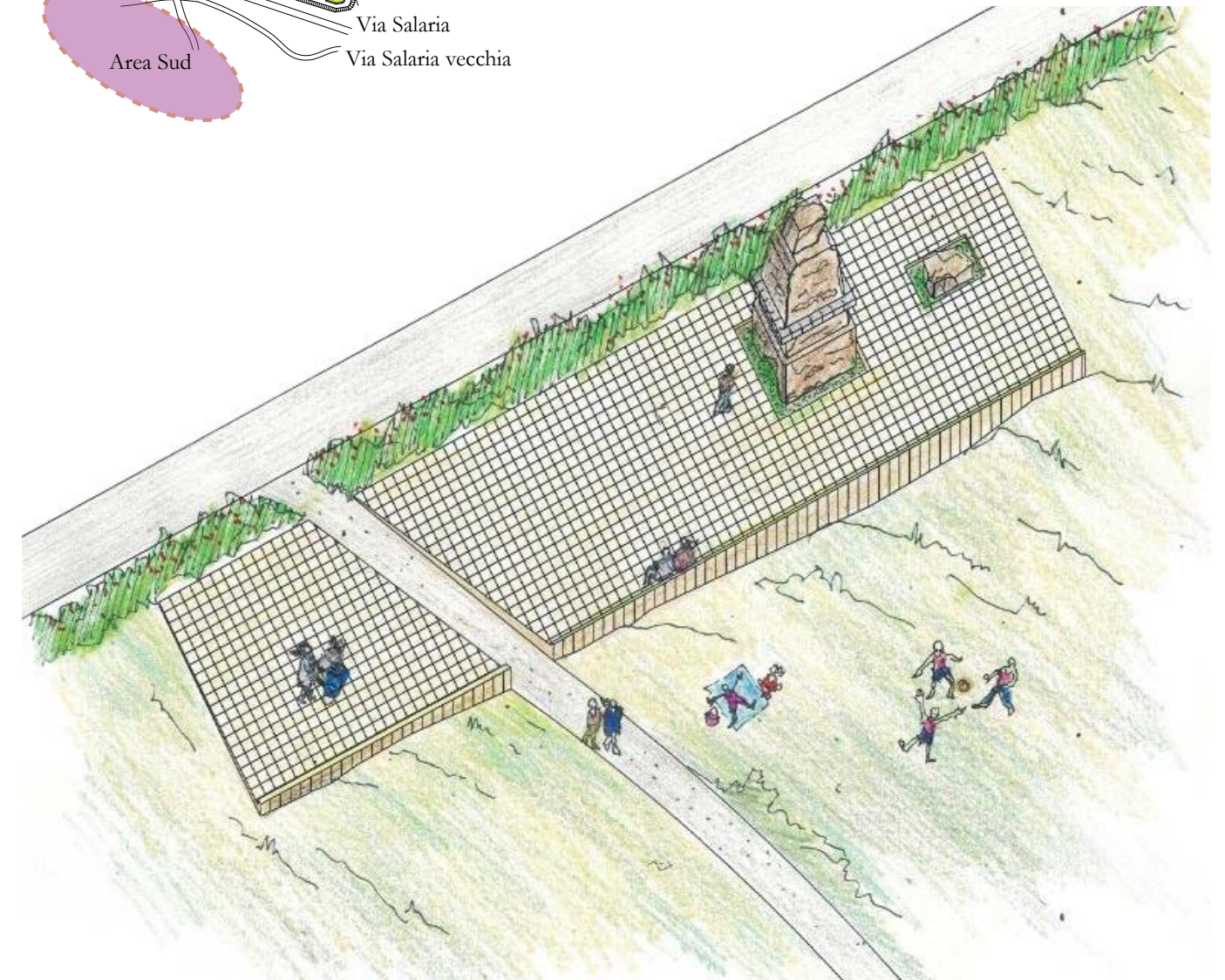
Il rudere è portatore di opzioni capaci di offrire sempre nuovi universi. Qui sta il potenziale di cambiamento... e non si spegne, come il fuoco una volta esaurita la sua sostanza.

Il paesaggio non è solo visione di tramonti commoventi. Riqualificare i Torracci di Osteria Nuova in mezzo ai capannoni esistenti rende presente la sua memoria storica. Diventando "paesaggio", il luogo si fa abitabile e dimostra la voglia di una comunità ad essere tale. Un pavimento in travertino locale, intervento minimale dal quale emergono i Torracci e allo stesso tempo terrazza-belvedere per valorizzare paesaggisticamente i pascoli intorno e le montagne in fondo.



La valorizzazione dei torracci offre l'opportunità di "ricucire" tre parti di Osteria Nuova che attualmente sono separate dalla Salaria e dalla Mirtense.

Il nuovo intervento si collega al parco dell'asilo nido attraverso una passeggiata attrezzata: una sorta di *boulevard* nel verde, che permette di raggiungere la zona dei campi sportivi anche pedonalmente.

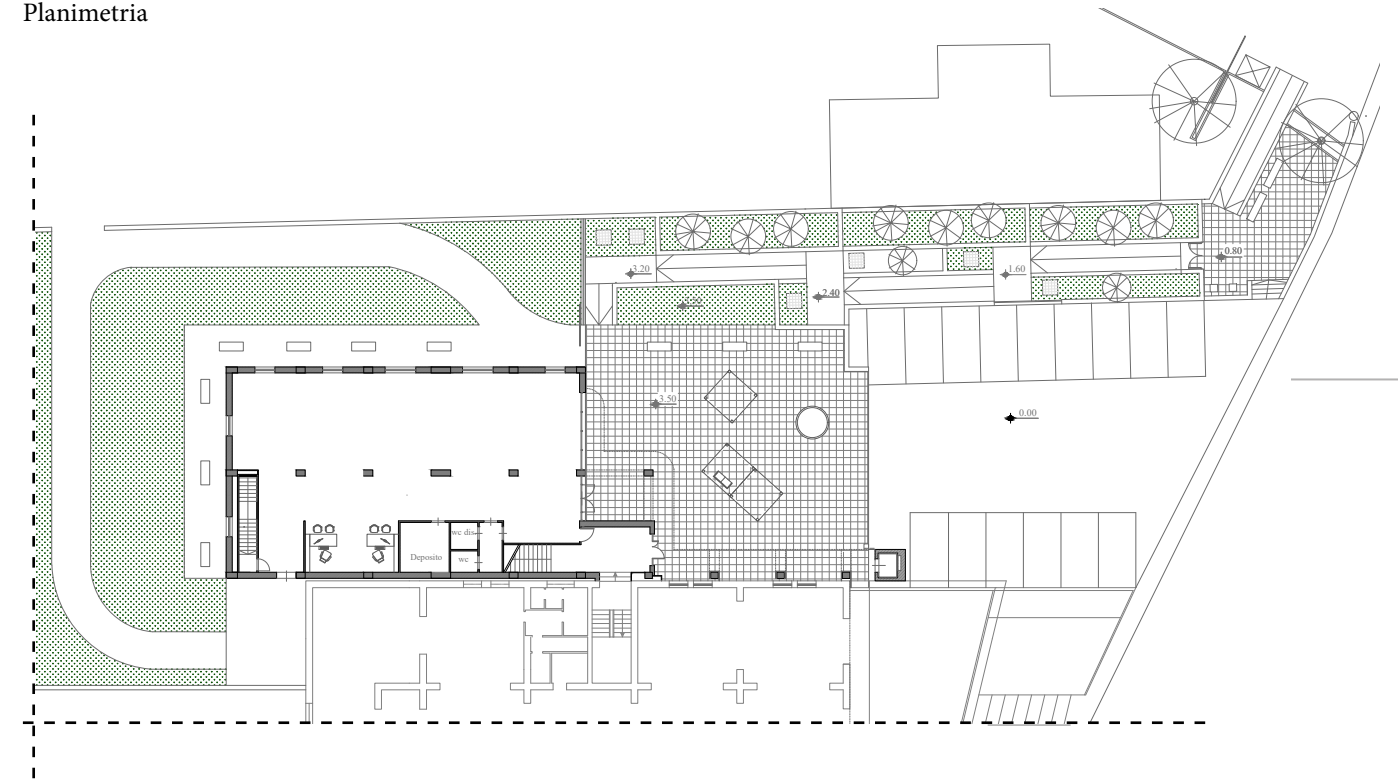


RECUPERO EDIFICIO EX SAVIOLI, OSTERIA NUOVA

Osteria Nuova, polo di servizi dell'Alta Valle del Farfa, ha bisogno di spazi pubblici per consentire la fruizione pedonale. L'edificio "Ex Savioli", un simbolo per tutte le comunità che gravitano intorno ad Osteria Nuova, poiché per molti anni ha ospitato varie generazioni di studenti dell'istituto tecnico commerciale, versa in stato di semiabbandono da circa un decennio. Un'importante realtà commerciale locale, ha deciso di trasformarlo in showroom riqualificandolo e offrendo allo stesso tempo uno spazio a chi si sposta a piedi.

Un intervento di riqualificazione urbana che, approfittando del superamento delle barriere architettoniche, offre un nuovo spazio pubblico ad Osteria Nuova. Verrà realizzato un ascensore e un percorso che si articola su diversi livelli: una rampa nel verde che allo stesso tempo è spazio espositivo e spazio pubblico. Inizia con una piazzetta sulla Salaria vecchia e si articola in piccoli giardini sino ad arrivare alla terrazza del negozio, la quale diventa piazza con accesso ad appartamenti, negozio e uffici.

Planimetria



Prospetto Salaria vecchia

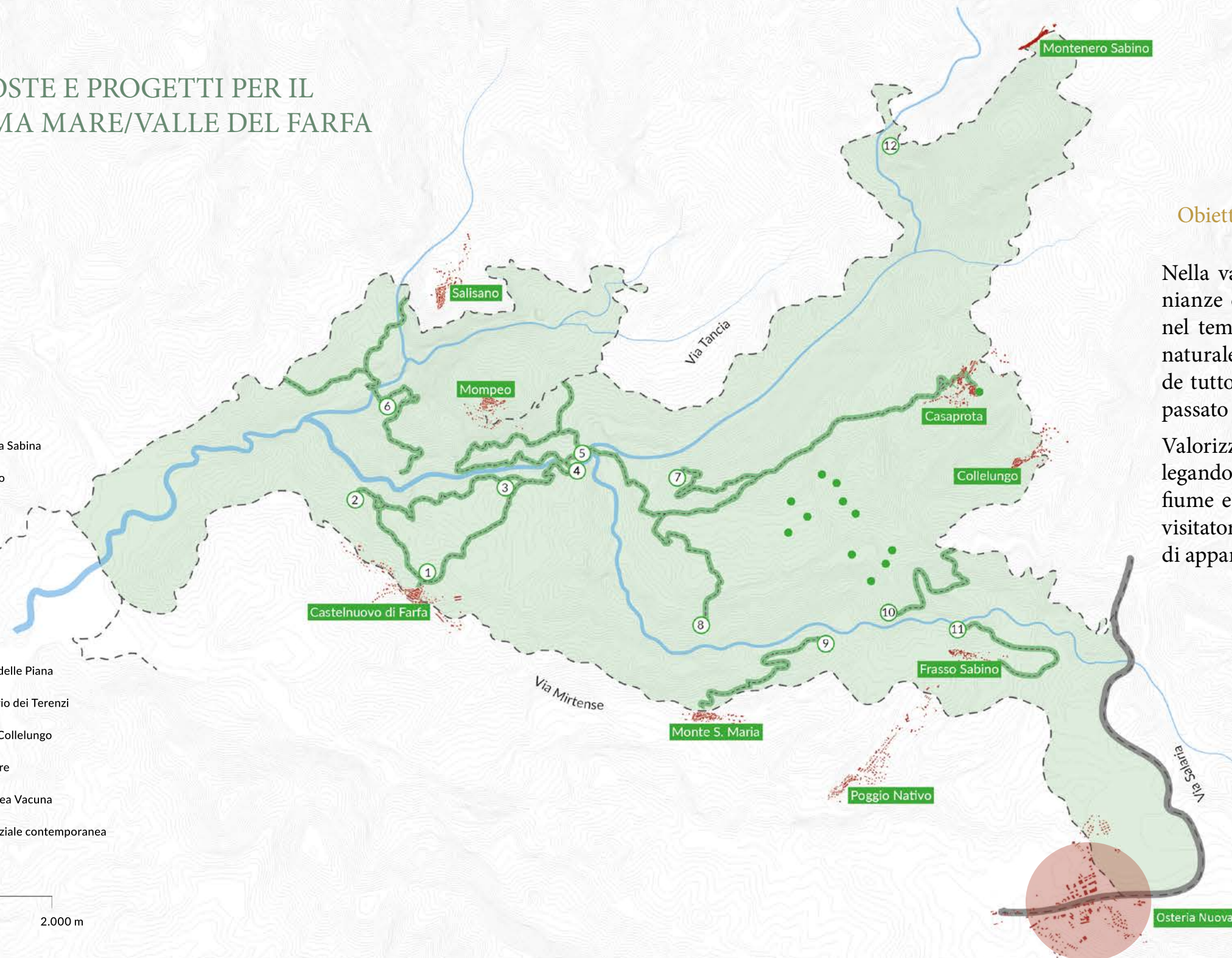


PROPOSTE E PROGETTI PER IL SISTEMA MARE/VALLE DEL FARFA

96

-  Sistema fluviale
-  Via Salaria
-  Strade Carrabili
-  Sentieri
-  Museo dell'Olio della Sabina
-  Casale di San Donato
-  Grotta Scura
-  Ponte Medievale
-  Mulino Patrizi Naro
-  Rocca Baldesca
-  Castrum Iulianelli
-  Chiesa Santa Maria delle Piana
-  Monumento funerario dei Terenzi
-  Accesso al Farfa da Collelungo
-  Area ristoro le Capore
-  Scavi archeologici Dea Vacuna
-  Architettura residenziale contemporanea

0 m 250 m 500 m 1.000 m 2.000 m



Obiettivo:

Nella valle del Farfa sono presenti testimonianze che mostrano l'intervento dell'uomo nel tempo e nello spazio, nel suo ambiente naturale e culturale. Il patrimonio comprende tutto il territorio, suggerendo la forza del passato e il ruolo di eredità.

Valorizzare le testimonianze e i luoghi, collegandoli tra loro, significa salvaguardare il fiume e la sua valle, controllare il flusso dei visitatori, e restituire ai suoi abitanti il senso di appartenenza e la memoria storica.

97

ESPANSIONE DEL MUSEO DELL'OLIO DELLA SABINA

Lungo i sentieri che collegano i paesi di Salisano, Mompeo e Castelnuovo di Farfa esistono testimonianze culturali inserite nel contesto delle Gole del Farfa, isolate tra loro e, alcune, in stato di abbandono.

Luoghi che hanno svolto funzioni importanti per gli abitanti della Valle del Farfa, ora utili alla comprensione della storia e del paesaggio. Sono già luoghi d'interesse sia per gli abitanti che per i visitatori e collegati da sentieri ben segnalati, esistono infatti diverse associazioni che organizzano escursioni. Attraverso il recupero e la valorizzazione di questi luoghi verrebbero collegati i tre Comuni. La realizzazione di nuovi spazi permette di indirizzare i flussi dei visitatori e garantire una corretta fruizione del fiume. Raccontando la storia del territorio attraverso questi ruderi inoltre si crea consapevolezza negli abitanti e negli ospiti.

Essendo inseriti in contesto naturalistico di straordinaria importanza, strettamente connessi alla presenza del fiume, si propongono interventi di restauro che non ne alterino lo stato ma che siano in grado di raccontarne la storia attraverso il suono e le sensazioni generate dall'acqua.

Evocando la vita antica di quei luoghi, ad esempio, riattivando gli antichi canali che muovevano le macine del mulino, è possibile raccontare la storia e la vita di quell'edificio attraverso i suoni.

L'obiettivo è quello di restituire questi luoghi attraverso le sensazioni, proprio come succede nel museo dell'Olio.

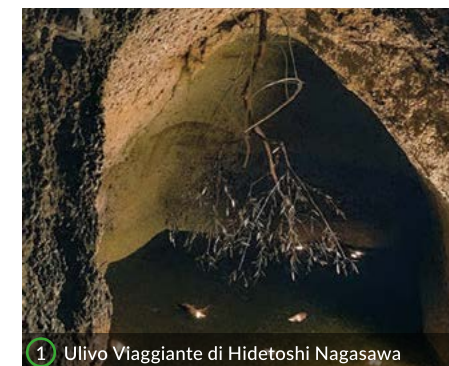
Nel progetto questo significa prendere nuovamente possesso dello spazio abbandonato, dove la possibilità di spazi rinnovati genera un nuovo paesaggio contemporaneo.

Gole del Farfa - Foto di Erica Berti



— Sentieri

— Strade Carrabili



1 Ulivo Viaggiante di Hidetoshi Nagasawa



2 Chiesa altomedievale di San Donato
Restauro a cura di Spazi Consonanti



3 Grotta Scura - Foto di Erica Berti



4 Ponte Medievale - Foto di Erica Berti



5 Mulino Patrizi Naro - Foto di Ernest Bisgrove



6 Rocca Baldesca - Foto di Luca Bellincioni

RECUPERO DELL'ANTICO TRAGITTO DI TRANSUMANZA (STRADA ROMANA)

Anche se il fiume Farfa era parte della quotidianità per la comunità di Collelungo, adesso gli abitanti sono impossibilitati a raggiungerlo. Esiste ancora il sentiero che conduce al fiume ma è interrotto dalla recinzione che delimita l'area di tutela delle sorgenti le Capore.

Tale sentiero parte dell'antica "Strada Romana"; utilizzato già in epoca Sabina per la transumanza dai monti Sabini a Roma, che passava per la piazza di Collelungo. L'obiettivo è quello di restituire agli abitanti di Collelungo l'accesso al fiume e la sua fruizione. Di particolare interesse è un terreno adiacente al fiume

nel quale verrà creata un'area ristoro dotata di piscine naturali; verranno inoltre costruiti attraversamenti pedonali che colleghino le due sponde, in modo da poter raggiungere l'area attrezzata le Capore (territorio di Frasso Sabino); il secondo attraversamento è previsto più a valle e permette di raggiungere il monumento funebre dei Terenzi (territorio di Monte Santa Maria, comune di Poggio Nativo) e il mulino precedentemente restaurato. La realizzazione di questo progetto permette di connettere il territorio di Collelungo a quello di Frasso Sabino e Poggio Nativo.

Monumento funerario dei Terenzi

"In località Le Selve, presso Poggio Nativo, si trova un monumento funerario di una certa imponenza ricavato da una parete rocciosa, tagliata e regolarizzata sul fianco sinistro e sulla faccia superiore. Sulla piattaforma furono ricavati due loculi destinati ad ospitare Caio Terenzio e sua moglie Caletuce.

La tomba rupestre, che doveva sorgere all'interno delle proprietà fondiarie di Caio Terenzio fu realizzata tra la fine del I sec e gli inizi del II d. C. . Caio Terenzio apparteneva alla stessa gens dello scrittore ed erudito Marco Terenzio Varrone."

Tersilio Leggio



9 Monumento funerario dei Terenzi



10 Accesso alla nuova area nella quale verranno attrezzate le piscine

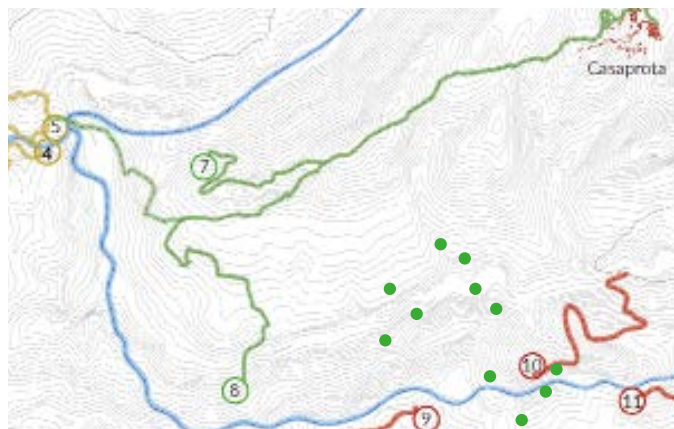


11 Aerea ristoro Le Capore

VIGNANELLO COME UNIONE: VALORIZZAZIONE DEL CASTRUM IULIANELLI E DELLA CHIE- SA SANTA MARIA DELLE PIANA

Lungo la strada che conduce dalla piazza di Casaprota alla confluenza tra fiume Farfa e Fosso di Montenero sono presenti le rovine del Castrum Iulianelli e l'antica chiesa di Santa Maria delle Piana. Si trovano in posizione strategica tra il fosso di Montenero e il primo tratto del fiume Farfa.

Questa porzione di territorio non è solo compresa tra i due corsi d'acqua ma anche tra i due sistemi già indicati; la valorizzazione di quest luoghi permette quindi di unire i due sistemi e crearne uno unico.



7 Castrum Iulianelli



8 chiesa di Santa Maria delle Piana



REINTERPRETAZIONE CONTEMPORANEA DELL'ARCHITETTURA RURALE TRADIZIONALE

Nell'area agricola e residenziale di Vignanello le case coloniche sono composte da volumi stretti e lunghi, con tetto a una o due falde. Il paesaggio è anche segnato dalla presenza di piccole costruzioni in pietra utilizzate per la rimessa degli attrezzi agricoli.

Modelli che, reinterpretati in chiave contemporanea, hanno costituito un punto di partenza per stabilire un dialogo tra la tradizione e la modernità.



Casa Emili:“le Vele”. Casaprota



Casa Medvedikova:“Casa della Pittrice”. Casaprota



Casa Candidi-Fraleari. Casaprota



Casa Vivaldi-Vera:“La Torre”. Casaprota



Bio-Architettura in legno: Atelier Monte Adentro. Casaprota



RECUPERO DI STRUTTURE ABBANDONATE

Recupero Casale Roscio. Casa Lubroth- Saldarriaga. Casaprota



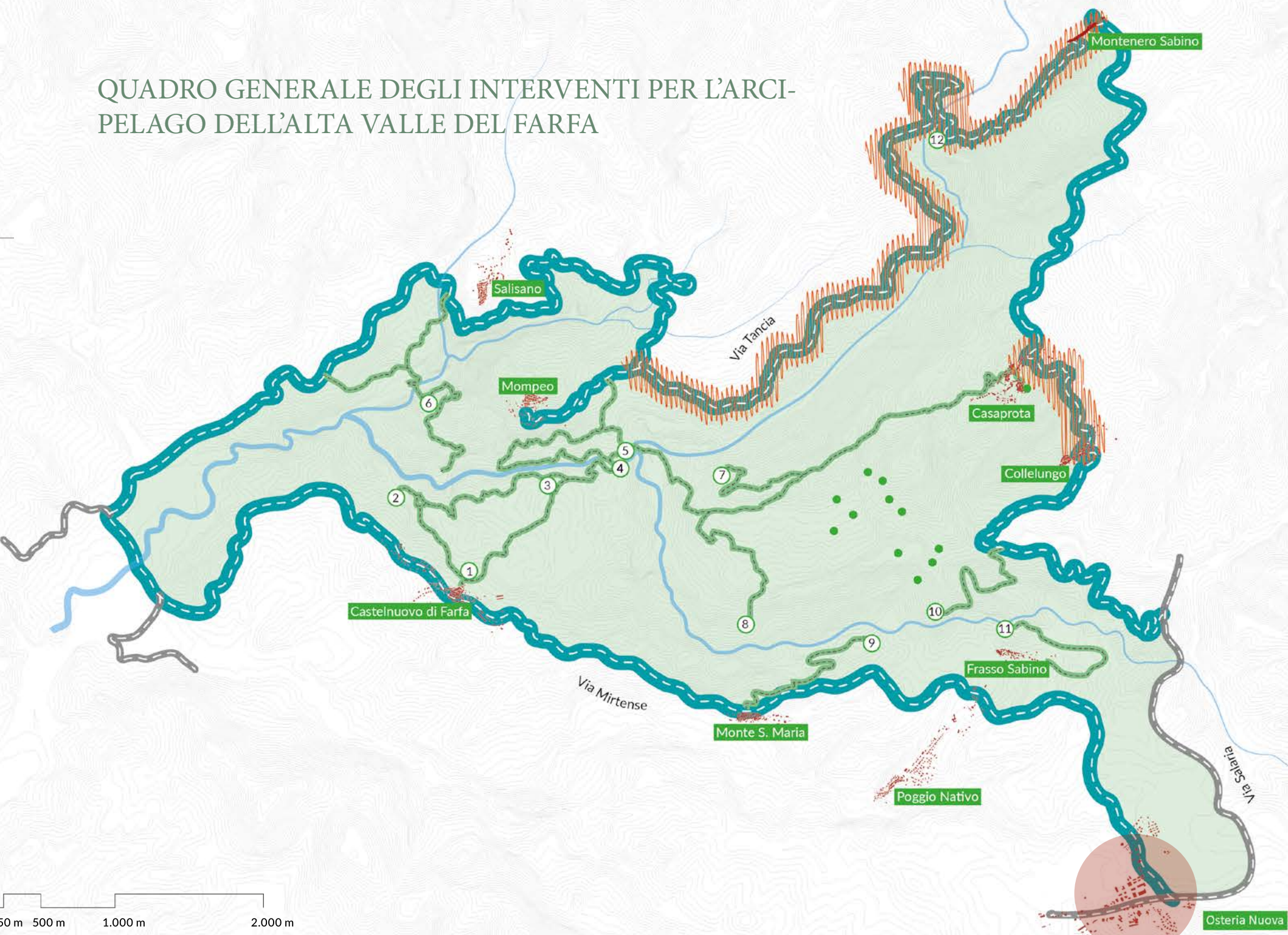
Recupero ex Stalla: Casa Wheatley-Docherty. Casaprota



Restauro conservativo Palazzo Tommasi Filippi: "Palazzo del Gatto". Casaprota



QUADRO GENERALE DEGLI INTERVENTI PER L'ARCI-
PELAGO DELL'ALTA VALLE DEL FARFA



- | | |
|--|--|
| Borgo | Interventi partecipati di riqualificazione |
| Circuito delle isole come galleria d'arte | |
| Studio già avviato per la riqualificazione | |
| Strade Carrabili | |
| Sentieri | |
| Sistema fluviale | |
| ① | Museo dell'Olio della Sabina |
| ② | Casale di San Donato |
| ③ | Grotta Scura |
| ④ | Ponte Medievale |
| ⑤ | Mulino Patrizi Naro |
| ⑥ | Rocca Baldesca |
| ⑦ | Castrum Iulianelli |
| ⑧ | Chiesa Santa Maria delle Piana |
| ⑨ | Monumento funerario dei Terenzi |
| ⑩ | Accesso al Farfa da Collelungo |
| ⑪ | Area ristoro le Capore |
| ⑫ | Scavi archeologici Dea Vacuna |
| ● | Architettura residenziale contemporanea |

“

*Non ha senso lavorare a progetti
in cui tutto si risolve in una
dimensione monetaria.*

*Il denaro tende a scendere a valle,
non rimane sulle montagne. Lo
sviluppo locale deve fecondare
passioni.*

”

*Franco Arminio
poeta e paesologo*

BIBLIOGRAFIA

AGNOLETTI M. *Paesaggi rurali storici*, Bari 2011 pp. 5-105.

AA.VV., *Il territorio della media valle del Tevere, La pianificazione territoriale comprensoriale*. In “Quaderni dell’Istituto di ricerca urbanologica e tecnica della pianificazione”. N.3 Facoltà di Architettura, Università di Roma, Roma 1966.

AA.VV., *Il Tevere: natura storia e territorio da Nazzano a Castel Giubileo*, Provincia di Roma, Assessorato all’Ambiente, Roma 1985.

AA. VV., *Atlante storico-politico del Lazio*, Roma-Bari 1996.

AA. VV., *Strade Romane: percorsi ed infrastrutture*, Roma 1997.

AGOSTINI M. (a cura di), *Lo statuto dei castelli dell’Abbazia di Farfa nel tardo medioevo: Montopoli, poggio Mirteto, Fara e Toffia*, 1477, S.I. 2010.

ALVINO G., *La Sabina*, Roma 1999.

ALVINO G., *La Valle del Tevere: Forum Novum e il suo territorio*, Ministero per i beni e le attività culturali, Soprintendenza archeologica per il Lazio, Roma 1999.

ALVINO G., *Via Salaria: antiche strade del Lazio*, Roma 2003.

ALVINO G., *Dall’idea alla realtà. I Sabini e il loro museo. Gli scavi archeologici e i reperti di Monte Calvo, Catalogo della mostra*, Roma 2006.

ASHBY T., *La via Tiberina e i territori di Capena nel periodo romano*, Roma 1924.

BANZOLA M., *I conti di Cunio fra Romagna e Sabina: un approccio prosopografico*, Verrucchio 1990.

BASCAPE G.C., PEROGALLI C., *Castelli del Lazio*, Milano 1968.

BLASCO L., MAZZI M.C., (a cura di), *Nazzano e il suo territorio*, Centro Regionale per la Documentazione dei Beni Culturali e Ambientali, Roma 2002, p.p. 21-42

BRUNO M., *Cave e miniere nel Lazio antico dall’età etrusca all’epoca moderna*. In *Le cave del Lazio*, Roma 2004, pp. 33-68.

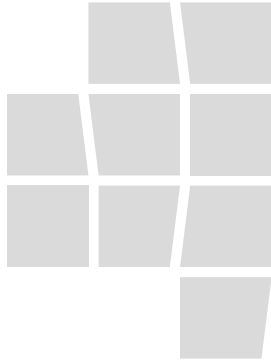
CARBONARA A. MESSINEO G., *Via Tiberina: Antiche strade del Lazio*, Roma 1994.

CECI F, COSTANTINI A., *Lazio settentrionale: Etruria meridionale e Sabina*, Roma 2008, pp. 385-492.

CHRISTIE N. (a cura di), *Leicester in Sabina: field surveys and excavations in central Italy*, 1988-1991, Leicester 1992.

COMASCHI A., *Stimigliano nella storia*, Poggio Mirteto, 2000.

CONDORELLI B., *La molitura ad acqua nella valle del torrente Farfa: VIII-XII secolo*, Spoleto 1983.



DE FRANCESCO D. *La molitura ad acqua nel Lazio nei secoli III-XII: dal controllo imperiale al patrimonio ecclesiastico*, Roma 2009.

DONATI R. *Il castello di Tribuco in Sabina*, ROma 1979.

FALCO A. *L’architettura rurale nel Lazio*, S.I. 2003.

FANTOZZI C. *Cenni storici su Cottanello e il suo territorio*, Roma 1999.

FILIPPI G. (a cura di), *Regio IV. Sabina e Samnium. Forum Novum* (Vescovio - I.G.M. 144, IV, NE), Supplementa Italica 5, Roma 1989, pp. 145-238.

FRATINI A. *Paesaggio storico dell’agro Falisco*, Università degli studi La Sapienza di ROma, Tesi di laurea Facoltà di Lettere e Filosofia, Anno Accademico 2003-2004.

FRUTAZ A.P. *Le carte del Lazio*, Roma 1972.

GAMURRI G.F., COZZA A., PASQUINI A., MENGARELLI R., *Forma Italiae, Carta archeologica d’Italia (1881-1897)*, in “Materiali per l’Etruria e la Sabina”, pp. 346-368.

GAZZETTI G. (a cura di), *Il territorio Capenate*, Roma 1992

Ghini G. (a cura di) *Lazio e Sabina 6*, in Atti del Convegno “Sesto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina”, Roma 4-6-marzo 2009, Roma 2010.

GUATTANI G. A. *Monumenti Sabini*, Tomo 1-3- S.I. 1827.

LEGGIO T., Manzano P., *La Diocesi di Cures Sabini*, Fara Sabina 1980.

LEGGIO T., *Le principali vie di comunicazione della Sabina Tiberina*, in “Il territorio: rivista quadrimestrale di cultura e studi sabini”, Cooperativca “Il territorio” anno 2, n.1 (gen.- apr. 1986)

LEGGIO T. *Forme di Insediamento in Sabina e nel reatino nel medioevo: Alcune considerazioni*, Roma 1989.

LEGGIO T. , *Da Cures Sabiniall’abbazia di Farfa. Trasformazioni del paesaggio tra Tevere, Corese e Farfa dall’età romana al medioevo*, Passo Corese 1992.

LEGGIO T. SERVA L., *Notes on Roman infrastructures in the Tiberine zone of Sabina*, Central Italy. S.I. 1992.

LEGGIO T., *Tarano nel medioevo: ascesa e declino di un castello sabino*, Tarano Sabino 1995.

LEGGIO T., *Continuità e trasformazioni della viabilità in Sabina e nel reatino nel medioevo*, Roma 1999.

LEGGIO T., *Andar per santi per antiche strade itinerari tra i paesaggi e gli spazi del sacro in provincia di Rieti*, Rieti 2000.

LEGGIO T., *Alle origini di Poggio Mirteto: Dalla fondazione all’egemonia sulla Sabina: sec. XIII-XV*. Roma 2016.

LEONI E., *La Sabina nella storia di Roma*, Roma 2001.

LORENZETTI R., (a cura di), *La questione ferroviaria in Sabina tra '800 e '900*, Rieti 1985.

LORENZETTI R., *Il territorio di carta: la Sabina*, Roma 1994.

LORENZETTI R., *L'agro Foronovano: insediamenti storici, architettura rurale e mondo contadino*, Cerbara Città di Castello, 1997.

MAIORANI A., FUNICIELLO R., MATTEI M., TURI B., *Stable isotope geochemistry and structural elements of the Sabina region (Central Appennines, Italy)*, Terranova 1999, pp. 484-488.

MARI Z., PETRARA M.T., SPERANDIO M., *Il Lazio tra antichità e medioevo: studi in memoria di Jean Coste*, Roma 1999

MASCIANGELO A., *Frasso sabino e il suo territorio dell'Osteria Nuova*, Frasso sabino 1992.

MATTEI U., *La Sabina tiberina della preistoria alla fine dell'impero romano*, Collevicchio 2003.

MESSINEO G., CARBONARA A., *Via Flaminia: Antiche strade del Lazio*, Roma 1993

MIGLIARO E., *Uomini, terre e strade: aspetti dell'Italia centro appenninica fra antichità e alto medioevo*, Bari 1988.

MONTAGNI C., PESSA L., *Le chiese romaniche della Sabina*, Genova 1983.

MUZZIOLI M.P., *Cures Sabini, in Regio IV Vol. II*, “Forma Italiae 28”, Firenze 1980.

PALMEGGIANI F., *Rieti e la regione sabina*, Rieti 1988.

PENSABENE P., GASPARINI G., *Il Cottanello: problemi d'uso di una pietra centro-italica in età antica e moderna*. In BONETTO J., CAMPOREALE S., PIZZO A., *Arqueología del construcción IV*, Mérida 2014, pp. 137-148.

POETA G., *La strada da Forum Novum al porto di Magliano, un percorso storico nella media valle del Tevere*, Magliano Sabina 2012.

POETA G., *Manlio e Magliano: oltre la leggenda*, Magliano sabina 1994.

QUILICI GIGLI S., *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico, in quaderni del Centro Studi per l'Archeologia etrusco-italica*, Roma 1986, pp. 71-142.

RASMUS BRANDT J., DUPRE RAVENTOS X., GHINI G. (a cura di), *Lazio e Sabina 1*, in Atti del Convegno “Primo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina”, Roma 28-30 gennaio 2002, Roma 2003.

RAVELLI F., HOARTH P.J., *I cunicoli etrusco-latini: tunnel per la captazione di acqua pura*, Bologna 1999.

SANTORO P., (a cura di), *Magliano origine e sviluppo dell'insediamento*, in “Quaderni del Museo archeologico di Magliano sabina”, Pisa-Roma 1997.

STERNINI M., *La romanizzazione della Sabina tiberina*, Bari 2004.

TOMASSETTI G., *La campagna romana in genere, La campagna romana antica, medioevale e moderna*, Roma 1910.

VICO G., *Da Forum Novum a Selci: 10 secoli di storia della migrazione foronovana in fundo Silice*, S.l. 1997.

VIVALDI TESSER R., *Opuscolo Progetto Trecc: Tre Comuni tre Cammini*, Casaprota 2000

GLI AUTORI

ANTONINO COTUGNO

Architetto della Sabina ha lavorato in Cile, Germania, e Italia.
Testimone dello spopolamento del proprio territorio, ha deciso di dedicare le proprie energie al suo recupero e valorizzazione.

RENATO VIVALDI TESSER

Architetto nato in Cile, si è stabilito in Sabina 20 anni fa. Ha sviluppato progetti di salvaguardia del territorio in Brasile, Cile, Cina e Italia.
Lavori pubblicati in Sud America e in Spagna, Francia, Italia, Germania, Inghilterra, Grecia, Finlandia e negli Stati Uniti.

Una proposta di Studio Pr. Ad

Con l'ausilio di:

CinS. Rete Cultura in Sabina

Dominio Collettivo di Collelungo Sabino

SabinARTi Associazione Culturale

Ernest Bisgrove. Architetto

Susanna Emili. Fotografa

Claudia Anzini. Architetto

Paolo Colarossi. Urbanista. Docente dell'Università La Sapienza. Roma. È membro del Comitato Scientifico della rivista Rassegna di Architettura e Urbanistica e del Comitato Scientifico della rivista City, Safety, Energy Journal (CSE).

Daniela Luisi. Ricercatrice sociale e PhD in Sistemi Sociali, Organizzazione e Analisi delle politiche pubbliche

Roberto Savio. Economista, Giornalista. Direttore internazionale dell'European Center for Peace and Development

Titta Vadalà. Ecologista, esperta di programmazione comunitaria ha partecipato a numerose campagne internazionali per la salvaguardia ambientale e delle popolazioni indigene, ha diretto per molti anni l'Incubatore di imprese/SpazioAttivo della regione Lazio nel Nucleo industriale di Rieti-Cittaducale.

Editor: Laura Arduini

Grafica: Paola Simoni